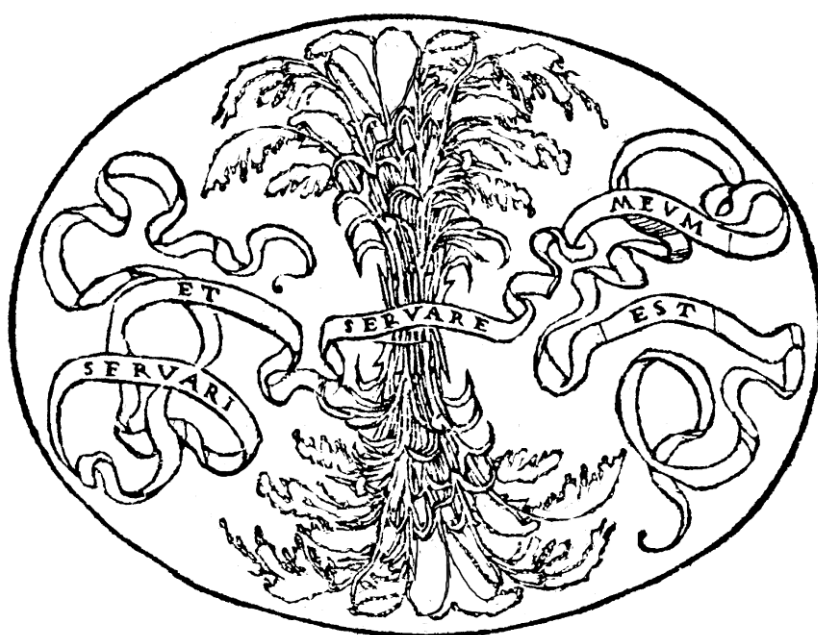


STUDI
DI
MEMOFONTE

Rivista on-line semestrale

Numero 31/2023



FONDAZIONE MEMOFONTE

Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

www.memofonte.it

COMITATO REDAZIONALE

Proprietario

Fondazione Memofonte onlus

Fondatrice

Paola Barocchi

Direzione scientifica

Donata Levi

Comitato scientifico

Francesco Caglioti, Barbara Cinelli, Flavio Fergonzi, Margaret Haines,
Donata Levi, Nicoletta Maraschio, Carmelo Occhipinti

Cura redazionale

Martina Nastasi, Mara Portoghese

Segreteria di redazione

Fondazione Memofonte onlus, via de' Coverelli 2/4, 50125 Firenze

info@memofonte.it

ISSN 2038-0488

INDICE

- VERONICA SOFIA TULLI p. 1
Per una ricostruzione del fonte battesimale di Tino di Camaino
già nel duomo di Pisa
- CRISTIANA PASQUALETTI, FRANCESCO ZIMEI p. 30
Giovanni da Milano, «le figliole di Taddeo Ghaddi» e un libretto
devozionale
- GIOVANNI GIURA p. 45
«Opus Cenini Andreae de Colle». Un affresco ‘firmato’ di Cennino
Cennini e una proposta per l’allestimento delle *Annunciazioni* lignee
senesi ai primi del Quattrocento
- BRUNO CARABELLESE p. 72
Ettore Nini e un’inedita guida artistica di Faenza, con nuove notizie
sul donatelliano *S. Giovanni Battista* ligneo
- ANNA D’AMBROSIO p. 88
Jusepe de Ribera nella collezione Serra di Cassano: la provenienza
dello *Studio di un pipistrello e due orecchie* e di altri disegni
- ANTONIO MILONE p. 109
Il micromosaico di S. Teodoro dell’Ermitage: nuove fonti sulla storia
di un’opera paleologa
- LAURA MOURE CECCHINI p. 158
Tra entusiasmi, dubbi e fallimenti: Arte latinoamericana alla Biennale
di Venezia, 1899-1942
- SIMONE FACCHINETTI p. 195
I primi seguaci di Roberto Longhi. Materiali di studio
- FLAVIO FERGONZI p. 212
Ugo Mulas fotografa Jasper Johns: *0 through 9* in una sequenza di
riprese del 1965

IL MICROMOSAICO DI S. TEODORO DELL'ERMITAGE: NUOVE FONTI SULLA STORIA DI UN'OPERA PALEOLOGA

Il XVIII secolo costituì una tappa fondamentale nel fenomeno di lunga durata della riscoperta dell'arte medievale nei secoli dell'età moderna. In particolare, si approfondirono le conoscenze nel campo della produzione artistica del millennio tra Giustiniano e Lutero. Gli strumenti che si andavano affinando nelle ricerche incentrate sullo studio delle antichità classiche furono adottati da una nuova schiera di studiosi, perlopiù ecclesiastici, che provarono a ripercorrere, con l'ausilio dei monumenti e degli oggetti artistici, la storia religiosa cristiana attraverso l'arte, partendo dai secoli delle origini, senza disdegnare, però, della lunga età di mezzo, la produzione dei secoli più vicini a noi.

Tra gli studiosi più attivi, che si distinsero per metodo di indagine, mole di lavoro e acutezza d'ingegno, troviamo il fiorentino Anton Francesco Gori (1691-1757) e il chierico regolare di origini piemontesi Paolo Maria Paciaudi (1710-1785). Dotati di uno spirito enciclopedico, che si riflette nelle numerose pubblicazioni, che, nel corso della loro vita, produssero nel campo dell'erudizione e dell'antiquaria, essi sono degni eredi della tradizione di studi che, a cavallo tra XVII e XVIII secolo, seppe offrire alla *Res publica litterarum* un nuovo metodo, che pose le basi per una conoscenza della storia sulla scorta della filologia e del metodo scientifico¹.

Studiosi come Gori e Paciaudi furono degni eredi della scuola francese di Mabillon e Montfaucon e dei bollandisti: sulla loro scia e su quella di storici della caratura di Ludovico Antonio Muratori, posero la giusta attenzione ai documenti e alle prove testimoniali che permettessero una ricostruzione fondata su dati oggettivi dei fenomeni culturali e degli eventi del passato. Prese così piede in tutta Europa un nuovo modo di studiare il Medioevo, che si andava ad affiancare alla già consolidata conoscenza dell'antichità, le cui radici affondavano nell'Umanesimo².

L'attività comune di questi studiosi (gli *antiquarians* del fondamentale saggio di Arnaldo Momigliano del 1950) era quanto di più lontano potesse esistere dall'attuale compartimentazione stagna degli studi. Essi, appassionati nel contempo di archeologia e arte, inseguivano frammenti dell'antichità, tavole e sculture di 'primitivi', opere dell'età aurea dell'arte italiana, dividendo i loro interessi tra collezionismo e mercato (confondendoli, anzi) e rivolgendo l'attenzione a oggetti d'arte come monete, medaglie, codici miniati e avori. Anche grazie a questi uomini, una parte non secondaria del patrimonio artistico medievale si è conservata o nelle pagine, edite o manoscritte, dei loro testi, o nelle collezioni che crearono (sfociate spesso nelle raccolte pubbliche). L'affermazione di questo interesse per le testimonianze artistiche si fondava sulla consapevolezza dell'esistenza di una nuova fonte per la storia, quella che Momigliano definisce la «Non-Literary Evidence», che si affaccia alla ribalta già nel XVII secolo³.

Lo spunto per questo studio nasce proprio dalle relazioni intercorse tra i due personaggi, testimoniate dall'intensa corrispondenza durata per un quindicennio, tra il 1741 e il 1756, e della quale si conservano oltre 80 lettere. Il rapporto, iniziato dal più giovane padre teatino e rimasto interrotto alla morte di Gori, nel gennaio 1757, documenta gli interessi comuni, gli scambi di libri e di oggetti, le richieste di pareri e gli aiuti per le reciproche pubblicazioni. Mentre Gori restò immobile nella sua Firenze, negli anni documentati dalle numerose missive Paciaudi si mosse per l'intera penisola, dalla pianura padana a Napoli, dove restò per diversi anni (1743-1752) sotto l'ala protettiva del cardinale Spinelli, spostandosi dalla Sicilia a Malta,

¹ VANNINI 2002; *L'EPISTOLARIO DI ANTON FRANCESCO GORI* 2004; GAMBARO 2008; ROSCIONI 2015.

² PREVITALI 1964; HASKELL 1997.

³ MOMIGLIANO 1950.

dove offrì i suoi servigi di studioso al Gran Maestro nella quaresima del 1748, e di nuovo in giro per l'Italia, per approdare definitivamente a Roma, nel 1752, dove assunse, nel 1753, la carica di procuratore generale dell'Ordine per trasferirsi, infine, a Parma nel 1762⁴.

L'arrivo a Roma coincise con la nomina di Paciaudi da parte di Benedetto XIV a storico ufficiale dell'Ordine di Malta, dopo la morte nel giugno 1751 di chi lo aveva preceduto, l'antiquario e teologo Sebastiano Paoli, padre della Congregazione dei chierici regolari della Madre di Dio di Lucca. Il teatino aveva già avuto rapporti con i Cavalieri melitensi e, in particolare, con il Gran Maestro, il portoghese Manuel Pinto de Fonseca (1681-1773), cui aveva dedicato un'opera elogiativa nella quale ripercorreva le sue imprese dall'elezione, nel 1741, al 1748, illustrandole con medaglie, accompagnate da citazioni bibliche e brevi panegirici. Anche la permanenza a Malta e i contatti con il Sovrano Ordine furono oggetto degli scambi tra Paciaudi e Gori. Nel marzo 1748, il teatino lo informò del Gran Maestro e lo esortò a dedicargli qualche opera per acquisirlo come suo mecenate; chiese, in seguito, consiglio per l'opera celebrativa, incisa e stampata *in folio* a Napoli nel 1749. Lo convinse, infine, a pubblicare un'edizione speciale del volume terzo delle *Symbolae* dedicata al Gran Maestro; impresa rivelatasi, tuttavia, un ulteriore dispendio per le povere casse dell'antiquario medico, che se ne lamentò più volte con il chierico regolare: «Gran Maestro che è stato verso di me enormemente spilorcio. Oh quanto ella si è ingannata che mi fece sperare *maria et montes*»⁵.

La nomina a storico ufficiale dell'Ordine di Malta comportò un nuovo impegno per l'antiquario – già apprezzato nell'ambiente dell'erudizione pontificia per la pubblicazione del *De sacris christianorum balneis* (1750), in cui aveva potuto sfoggiare tutto il suo bagaglio di conoscenze di archeologia cristiana – facendogli acquistare la stima di due tra i massimi studiosi della Roma del tempo, il cardinale Domenico Passionei (1682-1761) e il giansenista Giovanni Gaetano Bottari (1689-1775), l'editore delle *Vite* di Vasari apprezzato per il rigore da Previtali⁶.

Paciaudi, dunque, fu incaricato di proseguire, sulla scia di quanto intrapreso da Paoli, la storia dell'Ordine. Egli, tuttavia, spinto dai suoi interessi antiquari e sentendo la materia a lui più congeniale, decise di interessarsi di un tema pilota, il culto per il Battista sia in Occidente che nella Chiesa orientale, dando vita a un trattato che, nelle sue intenzioni, avrebbe dovuto fungere, in un certo senso, da premessa alla storia dei Cavalieri di Malta. Il *De cultu S. Iobannis Baptistae antiquitates christianae* vide la luce solo nel 1755, stampato a Roma dopo una lunga gestazione, rallentata anche dagli acciacchi cui lo studioso andava soggetto di frequente. Anche in questo caso, non secondario fu l'apporto di Gori, che accompagnò la realizzazione dell'opera, si può dire giorno dopo giorno, mentre attendeva alle ricerche, per certi versi parallele, per il monumentale *Thesaurus veterum diptychorum*, suo canto del cigno di cui curò la stampa dei fogli e delle incisioni ma che non poté vedere ultimato (il *Thesaurus* venne infatti pubblicato postumo, in tre tomi, a cura di Giovanni Battista Passeri, nel 1759)⁷.

Il primo accenno all'opera sul culto per il Precursore è in una lettera del settembre 1752 a Gori:

mi trovo ingolfato sifattamente nelle cose maltesi, che mi manca spesso il tempo. Ho posta mano a un commentario sul culto di S. Giovanni Battista, in grazia de' Cavalieri Gerosolmitani, dietro cui porrò poi le memorie della Chiesa Magistrale di Malta al Santo dedicata, e de' privilegi di quel clero parlerò a diffuso. Ma siccome degli antichi tempj, delle antiche imagini, delle antiche preci, che al S.o Precursore furon consegrate io tratterò, così se Ella sa alcuna cosa all'intento mio opportuno, mel'avvisi. Ogni antico lezionario o Passionario, ogni leggenda ed omelia ove di S. G.

⁴ Sui loro rapporti e sullo scambio epistolare si vedano PAOLO MARIA PACIAUDI 1985; IL CARTEGGIO DI ANTON FRANCESCO GORI 1987; FINO 2004.

⁵ PACIAUDI 1749; FINO 2004, p. 96; FARINELLI 2011; la citazione è da una lettera a Paciaudi del 31 agosto 1751 (BPPr, *Carteggio Paciaudi*, cass. 79).

⁶ PREVITALI 1964, pp. 70-73.

⁷ PACIAUDI 1755; FINO 2004, pp. 96-99.

Battista si ragioni, mi sarà caro poterli indicare; e di queste merci Firenze, ricca di biblioteche, deve abbondare. Firenze poi, che ha questo Santo per primo tutelare, non avrà qualche vetusta memoria e immagine di lui? Non vi sarà qualche reliquiario di strana forma? Ella si prenda un po' di briga per amor mio, e vegga di accozzarmi insieme alcuna cosa di buono. Ed anche se in cotesti musei vi fussero Medaglie di Malta, o monete col nome o effigie del Santo, vorrei saperlo. Sino dall'estrema Germania ne ho avute: possibile ch'Ella nulla mi mandi?⁸.

Chiaro è l'aiuto richiesto al sodale fiorentino per ottenere testimonianze artistiche e documentarie, e la risposta di Gori, scritta dopo pochi giorni, non tardò e fu doviziosa:

Qui, quanto a monumenti scelti delle gesta di San Giovanni ci sono cose immense. Nel mio battistero vi è un dossale antico tutto d'argento con infinite figure, opera dei primi eccellenti orefici. In Casa Martelli vi è il portento di tutte l'opere di Donatello famoso, una statua meravigliosa di San Giovanni in atto di predicare. Un mio amico ha un calcedonio con San Giovanni di artefice greco// antico. Nel museo del marchese Guadagni è una tavoletta lavorata di finissimo mosaico dipinta coll'immagine di San Giovanni. Per aver queste cose ci vogliono suppliche, incomodi e spese. Lascio a Lei il dirmi come vuol restar servita. Tutte queste cose non si son vedute in luce fin ora. Non mancano nelle biblioteche messali antichissimi da cavarne qualche cosa.

A proposito di queste ultime opere, Paciaudi replicò rilanciando: «I messali, i calendarj, e martirologgi antichi sono stati da me consultatissimi. Solo vorrei mi dicesse a chi posso indirizzarmi per sapere, se nella Medicea e Laurenziana vi fusse mai qualche orazione inedita, o qualche leggenda del S.o Precursore. Qui in Vaticana ho trovati tesori». La ricerca dell'inedito era, dunque, tra le priorità di questi studiosi che, accanto alla rarità, ponevano altrettanta attenzione all'antichità delle opere. Del ricco nucleo fiorentino, infatti, presto i due studiosi scarteranno lo stupendo *S. Giovannino* Martelli, messo da parte lapidariamente dal padre teatino: «circa la statua di Donatello non fa per me». Allo stesso modo, Paciaudi chiese solo una descrizione del paliotto d'altare del battistero, anche perché, come gli aveva scritto Gori nel novembre 1752, «di questo ella non ne può cavare grande onore perché è opera condotta in molti anni dal 1300 avanti fino al 1400».

Gori segnalò anche la parte centrale di un avorio in suo possesso, ponendo a margine del testo della lettera uno schema numerato dell'opera:

la parte di mezzo di un dittico alto un palmo e mezzo di avorio. N.° 1 vi è il Padre Eterno con volume che benedice. N.° 2 nel mezzo Maria Vergine con Gesù. A destra S. Giovanni Battista, allato è S. Margherita col drago. A sinistra S. Antonio abate, e S. Caterina con ruota// in mano; è fatto sulla fine del 1300. Ma io credo che ella vorrà cose più antiche. Pure non mancherò di servirla e se darà tempo si cercheranno per lei i più bei monumenti.

L'oggetto riscosse l'interesse di Paciaudi: «Saprei anche con molta mia soddisfazione appresso chi sia il Dittico Eburneo descrittomi; ed a quale chiesa abbia servito. Sarebbe mai stato di qualche chiesa de' Gerosolmitani?». A Firenze, inoltre, Gori poté indicare anche le lastre tombali dei Cavalieri gerosolomitani conservate nella chiesa di San Jacopo in Campo Corbolini: «Nella commenda gerosolimitana di S. Iacopo in Campo Corbolini vi sono nel muro 3 lastroni sepolcrali di cavalieri molto commendabili per le gesta e loro santi costumi e questi più illustreranno la sua storia e sono assai antichi». Le tombe suscitavano da subito l'interesse dello storico melitense: «avrà qualche suo giovane che la serve nelle fatiche letterarie: se questi potesse andare a copiare delle lapidi, che sono in cotesta commenda de' Gerosolmitani presso S. Jacopo, ch'Ella mi accenna, le tre iscrizioni sepolcrali de' buoni cavalieri, gliene avrei molta grazia».

⁸ Per i testi integrali di questa corrispondenza si veda l'Appendice documentaria.

A novembre del 1752, l'interesse dei due antiquari si concentra su tre opere: «il dittico eburneo innanzi del secolo XV con S. Giovanni Battista» del museo Gori; il mosaico di casa Guadagni e il calcedonio. Paciaudi scrive:

Ella mi disse che un suo amico aveva un calcedonio coll'impronto di S. Giambattista. Io desidererei sapere chi egli sia costui; perché se è il nostro commendatore Vettori, lo pregarò a darmene il disegno, se altri fusse, lo farei supplicare del favore; mentre ho bisogno appunto di un rametto per il mio frontespizio, e vorrei cosa antica.
Si ricordi per carità del mosaico di Casa Guadagni: basta che mi dica, s'è antico, e degno di essere pubblicato, ché io penserò a farlo dissegnare.

Gori non attende a rispondere:

del mosaico del Museo Guadagni, che è una tavoletta alta alta// circa 6 dita e larga 5 ed è d'un finissimo ed antichissimo lavoro. Di eccellente lavoro è un'agata calcedonia grande, che mostra la testa del Battista recisa entro un disco ed è opera del secolo XVI, che qui l'ha fatta anni sono intagliare un certo Rospigliosi venditore di gioie, e costì ne troverà qualche copia, ma per l'antichità grande il mosaico Guadagni è più pregiabile. Del resto, ho già parlato al signor marchese Guadagni, ed alla fine del mese che sarà tornato di villa lo farò disegnare. Ad ogni modo o si raccomandi al cardinale o ad altri, in ogni modo deve spendere.

Messo alle strette da Gori che gli aveva chiaramente scritto di non poter «soccombere a tante spese», Paciaudi scarta il dittico e la gemma ma lo prega di fargli disegnare «il mosaico di casa Guadagni nella sua naturale grandezza, giacché dice esser alto sei dita; ma nel mandarmelo mi favorisca scrivermene la età, che più facilmente si può conoscere veggendo l'originale»; chiede quindi a Gori un esame autoptico sull'originale quale strumento migliore per poter datare l'opera, che egli avrebbe potuto analizzare solo mediante una riproduzione. A fine novembre, Gori può annunciargli gioioso che «domani o doman l'altro resterà terminato il disegno del mosaico, maravigliosamente preso, con pazienza da cappuccini».

Il disegno, tuttavia, tardava a giungere nelle mani di Paciaudi, che temeva per il costo dell'operazione e, nel frattempo, chiedeva di nuovo notizie sulla foggia dell'abito del Battista sul dittico eburneo «se colla pelle ispida e rusticana, ovvero colla tunica, e col pallio; e se questa tonaca, e questo mantello sieno sino a terra, ovvero sino al ginocchio». Inoltre, pregava a più riprese Gori di inviargli una descrizione del battistero da inserire nel capitolo che egli avrebbe scritto per l'opera:

Le avviso che nel mio libro delle Antichità Cristiane intorno al culto di S. Giovanni ho da parlare de' Battisterj Cristiani, e pubblicherò un mosaico non più veduto. Dovrò io tacere del Battistero di Firenze? Tacerei, se ad esso non presiedesse un mio sommo, e amatissimo amico, il Sig.r Gori. Ma cosa dovrò dirne? Dirò mille lodi della pietà e della dottrina del Sig.r Preposto. Ma ciò non basta: mi scriva Ella, e mi comandi cosa vuole, che ne dica di più.
O mi faccia una descrizione di esso, della sua struttura e antichità, de' suoi ornamenti, etc. e mi avvisi in quali autori posso trovare alcuna cosa di buono, ed io in questo voglio dipender da lei, che so esser devota del santo al pari di me.

A gennaio 1753, Paciaudi ricevette notizia da Gori di una nuova opera, emersa di recente:

Le mando il calco del cammeo in calcedonio zaffirino, trovato pochi anni sono nel Mugello, da me veduto, di cui ne conservo il gesso. Questi parmi indubitatamente S. Giovanni il Precursore e oltre al nome, vi è il suo nome di carica e dignità, così espresso dietro alle spalle di esso, che credo significhi Προδρομος [con monogramma a lato]. Ella ci farà// le sue riflessioni ed il disegno mi costò paoli 10. Se le piacerà e farà per lei, le manderò il disegno originale.

A conferma, copia a margine il monogramma che ha decifrato come il corrispettivo in greco di 'precursore'. La preoccupazione di riconoscere il santo senza commettere errori derivava da un granchio preso da Gori in merito a una delle opere che aveva segnalato a Paciaudi come raffigurazioni del Battista. Nella stessa lettera, infatti, aveva dovuto ammettere:

Avendo fatto disegnare la tavoletta di mosaico del Museo Guadagni, rimase impendente il ricavare le lettere che allora non avendo la lente non potei ricavare. Credetti per indubitato che fosse S. Giovanni Battista ma poi si è trovato scritto nelle due cartelle che è San Teodoro, onde ella compatisca e perché ne sia certo le accludo il calco. Se non vi erano lettere, la sola figura poteva indicarci essere San Giovanni Battista. Ella resta privo di questo monumento che faceva al suo proposito ed io aggravato in un zecchino, che tanto mi costa il disegno.

Figurarsi la delusione di Paciaudi, alla ricerca di opere antiche per illustrare le tappe della storia del culto verso S. Giovanni nei secoli del Medioevo:

Io le rendo grazie quante so, e posso, delle sue cortesi premure per favorirmi; e son presto a pagare quel che bisogna. È certo uno sbaglio spiacevole quello di far disegnare a sì caro prezzo un S. Teodoro per S. Giovanni: ci vuol pazienza, e se non v'è altro remedio, converrà pagare. Eccole indietro il suo calco, che a me non serve. Forse un giorno servirà a lei il disegno.

Infatti, la lettera, conservata nella corrispondenza di Gori presso la Marucelliana di Firenze, presenta un allegato con una riproduzione del mosaico (Fig. 1).

Come può scoprire subito chi si occupa di questo particolare genere di opere, il micromosaico con il S. Teodoro che aveva fatto disegnare Gori nella collezione Guadagni a Firenze è lo stesso oggi conservato all'Ermitage di San Pietroburgo (Fig. 2). Si tratta di un'opera con il busto di S. Teodoro Stratilata (9x7,4 cm), che, datata dapprima tra XI e XII secolo, è oggi ricondotta all'età dei Paleologi e, in particolare, viene collocata nei primi decenni del Trecento. Il micromosaico, esposto alle recenti mostre di New York (2004) e Londra (2008), viene apprezzato per l'alta qualità artistica, che si rivela nella finezza dei tratti del volto, come nella conduzione della barba e della chioma⁹. Allo stesso modo della maggior parte di questo genere di manufatti, il mosaico viene ricondotto, anche per l'impiego di pietre di gran pregio, come lapislazzuli e diaspri, direttamente alle botteghe della capitale dell'Impero d'Oriente. Per le dimensioni che esso condivide con i circa 40 esemplari analoghi, si ritiene che siano state opere portatili, come gli avori e le steatiti, destinate al culto privato e appannaggio dell'aristocrazia bizantina¹⁰.

L'oggetto è stato accostato ad altri micromosaici, che presentano caratteristiche simili, come le cornici a colori alternati, la composizione dei pavimenti, la forma delle epigrafi entro tabelle con lettere dorate su fondo scuro: il *S. Teodoro Tirone* dei Musei Vaticani; il *Dittico delle dodici feste* del Museo dell'Opera del Duomo di Firenze; l'*Annunciazione* del Victoria & Albert Museum di Londra (proveniente dall'Italia e giunta in Inghilterra nel 1860); il *Battista* del tesoro di San Marco a Venezia; l'icona del *Cristo* del tesoro della chiesa di Santa Caterina a Galatina offerta dal fondatore dell'edificio Raimondello Orsini del Balzo (morto nel 1406); il *S. Demetrio* donato nel 1472 dall'umanista e segretario del cardinale Bessarione, Niccolò Perotti, alla chiesa di Santa Chiara di Sassoferrato¹¹.

⁹ BYZANTINE ART 1977, pp. 321-322; J.A. Pjatnickij, scheda n. 136. *Portable Mosaic Icon with Saint Theodore Stratelates*, in BYZANTIUM 2004, p. 229; J.A. Pjatnickij, scheda n. 224. *Micromosaic Icon with Saint Theodore*, in BYZANTIUM 2008, p. 436; PJATNICKIJ 2014-2015, pp. 48-49.

¹⁰ EFFENBERGER 2004, pp. 209-212; BACCI 2020; PEDONE 2020.

¹¹ E. Merkel, scheda n. 27. *Mosaicista costantinopolitano e orafo*, Icona di san Giovanni Battista, *prima metà del XIV secolo*, in RESTITUZIONI 2004, pp. 152-155; MORETTI 2013, p. 1001; NELSON 2021, pp. 47-53.

L'accurato disegno dell'opera, inviato a Paciaudi e rimesso a Gori, permette per una volta di giudicare lo stato di conservazione dell'opera stessa prima che questa giungesse sul mercato antiquario. Infatti, come osservava nel 2014 lo studioso russo Jurij Pjatnickij, curatore dell'Ermitage e in procinto di pubblicare il catalogo completo dei mosaici del museo di San Pietroburgo, uno degli aspetti più delicati nello studio di questi manufatti è la difficoltà nel distinguere le parti originali da quelle oggetto di risarcimenti e manomissioni e nel delimitare il perimetro degli interventi integrativi, che spesso risultano essere veri e propri rifacimenti¹².

Nel nostro caso, lo stato di conservazione del mosaico giunto fino a noi, riprodotto 'con pazienza da cappuccini', come aveva scritto Gori, e disegnato in controparte per poter essere inciso direttamente al fine della stampa, si mostra, per la gran parte della superficie, coincidente con la situazione registrata a metà Settecento. Le tabelle con il nome e l'epiteto del santo appaiono nel medesimo stato di conservazione; il disegno mostra la presenza di diverse lesioni nel tessuto musivo sia nello sfondo dorato che nella figura, ma il quadro fessurativo è molto più accentuato nelle condizioni attuali del micromosaico. La parte più danneggiata, allora come ora, è quella alla base, con lo squarcio in corrispondenza del braccio destro di Teodoro, un vuoto oggi risarcito, mentre differenze si devono registrare nell'assetto dello scudo, che appare meglio conservato nella riproduzione settecentesca, mentre le tessere oggi, malamente rabberciate, rivelano cadute e rimescolamenti. Allo stesso modo, l'aureola presenta all'ostato attuale una vistosa lacuna, nella parte accanto alla lancia, che non appare nel disegno.

Scopriamo, quindi, grazie alla corrispondenza tra Gori e Paciaudi e alla *felix culpa* dell'antiquario fiorentino, che il mosaico passato per le mani del grande collezionista russo Alexander Basilewsky prima di giungere all'Ermitage, era presente a metà del secolo dei lumi nella raccolta di una nobile famiglia fiorentina. Il ramo della famiglia Guadagni che era in possesso dell'opera era quello detto di Santo Spirito, perché abitava da fine Seicento un palazzo che era stato della famiglia Dei, sito nella piazza fiorentina omonima. I suoi membri, divisi in vari rami distribuiti nel centro di Firenze, dall'Annunziata al duomo, avevano raccolto per secoli opere d'arte e oggetti antichi per le loro residenze¹³.

Donato Maria (1641-1718), che aveva dato origine al ramo di Santo Spirito e che fu secondo marchese di San Leolino del Conte, fu il maggiore esponente Guadagni nel campo del collezionismo e del mecenatismo artistico, beneficiando di un ampio patrimonio fondiario, ingrandito con l'acquisto di beni dei parenti del ramo della Nunziata. Oltre al Palazzo Dei, curò il casino in via dei Pilastri, la villa 'la Luna' a San Domenico di Fiesole e quella detta 'La Torre' presso Barberino. Diede vita a una collezione d'arte ingente, ricostruibile grazie al fondo documentario di famiglia, oggi depositato all'Archivio di Stato di Firenze. La sua collezione era in sintonia con il gusto della corte granducale, ricca di opere di artisti contemporanei e di maestri del Rinascimento; tra le antichità, l'acquisto nell'ottobre 1680 di una testa scolpita nel porfido di una «Donna egizia» con geroglifici, presto restaurata. Nel 1681 realizzò un significativo acquisto di anticaglie: quasi mille medaglie antiche, due busti, due teste (tra cui una di Commodus giovane, di Tito e di fauno giovane) e altro ancora. Poté arricchire la sua raccolta anche grazie alla divisione dei beni di famiglia nel 1683, dalla quale ottenne pitture e qualche statua antica. I pezzi più importanti delle antichità furono inventariati e riprodotti per una cessione a monsignor Albani che non andò a buon fine. A Palazzo Dei, Donato Maria allestì due gallerie, una per le opere del Rinascimento, l'altra per le moderne, dove forse erano

¹² PJATNICKIJ 2014-2015, p. 54.

¹³ Sulla famiglia si vedano PASSERINI 1873; *INVENTARIO GUADAGNI* 2007; INSABATO-BAGGIO 2007. Il palazzo, costruito agli inizi del Cinquecento per il mercante Rinieri Dei e attribuito al Cronaca, dopo l'estinzione del ramo maschile della famiglia fu acquistato nel 1683 dai Guadagni e a metà Ottocento passò per via ereditaria ai Dufour Berte. Nella seconda metà dello stesso secolo subì rilevanti modifiche e successivamente fu abitato dal conte Walfredo della Gherardesca. Nella prima metà del Novecento ospitò l'Istituto Germanico di Storia dell'Arte. Per le vicende dell'edificio si rimanda alla scheda disponibile on-line <http://www.palazzospinelli.org/architetture/scheda.asp?ID=501> <20 dicembre 2023>.

ospitate anche le statue antiche, e un gabinetto per antichità e medaglie. Il viaggio a Roma del 1687 gli permise di acquistare nuovi pezzi antichi in marmo e in bronzo, medaglie d'argento e frammenti di statue prontamente restaurati a Firenze, così come altre opere antiche furono acquistate nel 1689 e nel 1690, tra cui diverse teste e bassorilievi. La sua passione per l'antico proseguì negli anni permettendogli di formare una ricca collezione di sculture classiche, con sarcofagi ma anche con urne etrusche. Allestì, infine, anche la biblioteca, dove ospitare la raccolta di preziosi volumi messa insieme dallo zio, fratello del padre, Pierantonio (1579-1632), bibliofilo e collezionista d'arte. Tale biblioteca fu realizzata nell'ala costruita *ex novo* dal 1699, nella quale a partire dal 1708 furono realizzati nuovi ambienti, tra cui una seconda alcova «ornata di stucchi per mettervi marmi, medaglie e anticaglie»¹⁴.

Con le loro opere, i Guadagni parteciparono alle esposizioni d'arte che si tennero in città tra XVII e XVIII secolo, come quella del 1706 dove, oltre ai dipinti, troviamo sei sculture antiche e anche un bassorilievo. La raccolta è nota agli antiquari cittadini; l'*Associato* (Giovanni Battista Dei), in una seduta della Colombaria dell'annata 1738-1739, diede notizia che nella galleria del marchese Neri Andrea (1673-1748), quarto marchese di San Leolino, «vi sono alcuni modelli di cera di mano del Ghiberti, che rappresentano due figure della porta di mezzo dell'oratorio di S. Giovanni»¹⁵. Anche Gori aveva avuto già rapporti con il marchese per interessi antiquari. Così, ad esempio, in una lettera di Francesco Vettori dell'aprile 1739 da Roma si riferiva di una lucerna antica del signor Odam che gli doveva essere recapitata per il tramite di Donato (1719-1797), figlio di Neri Andrea (1673-1748), dal quale ereditò il titolo alla sua morte¹⁶.

Nella corrispondenza esaminata compare anche il nome del cardinale Guadagni. Si tratta di Bernardo (1674-1759), terzogenito di Donato Maria e fratello di Neri Andrea (Fig. 3). Egli fu il membro della famiglia che raggiunse i gradi maggiori nella carriera ecclesiastica, ricevendo fin dal 1694 il canonicato. Laureatosi a Pisa *in utroque iure* nel 1696 sotto la guida del celebre Giuseppe Averani, entrò nell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, dove prese il nome di Giovanni Antonio e raggiunse il grado di provinciale di Toscana. Eletto vescovo di Arezzo nel 1724, fu nominato cardinale nel 1731. Il suo *cursus honorum* fu favorito anche dai legami familiari; la madre Maria Maddalena, infatti, era la sorella del cardinale Lorenzo Corsini, il quale, divenuto papa nel 1730 col nome di Clemente XII, lo volle a Roma come cardinale vicario nel 1732. Lasciò dunque la sede aretina, ottenendo la commenda dapprima dell'abbazia di Farfa, quindi, nel 1737, di quella di Grottaferrata, che provvide a restaurare ritrovandovi la sepoltura di papa Benedetto IX (1033-1048) (nel ripristino della tomba, eseguito nel 1750, venne inserita una lastra intarsiata medievale con uno stemma); qui fece anche ricoverare nel chiostro un'epigrafe antica, rinvenuta intorno al 1742, «con altri marmi di basso rilievo, parimente ivi trovati»¹⁷. Nel 1750 ricevette l'investitura della diocesi di Frascati, che resse fino al 1756, quando passò al vescovato suburbicario di Porto e S. Rufina¹⁸. Morì nel 1759 in odore di santità.

In qualità di vicario, Giovanni Antonio Guadagni fu anche custode delle catacombe e dei luoghi sacri di Roma, negli anni in cui si intensificarono le ricerche di archeologia cristiana in città e l'interesse per la conservazione del patrimonio di arte antica presente a Roma o reperito con le attività di scavo più o meno fortuite. Clemente XII aveva fondato, nel 1733, il Museo Capitolino grazie all'acquisizione della collezione statuaria del cardinal Alessandro

¹⁴ SPINELLI 2014 e 2015. Una *Venere* e un *Apollo* e la «numerosa biblioteca» del «Palagio de' Guadagni» sono citati in BOCCHI/CINELLI 1677, p. 481.

¹⁵ DORINI 1936, p. 179.

¹⁶ BORRONI SALVADORI 1974, pp. 149-150; DORINI 1936, p. 179; BMFi, *Carteggio Gori*, B VIII 10, lettera di Francesco Vettori dell'11 aprile 1739, disponibile on-line <https://sol.unifi.it/gori/gori> <20 dicembre 2023>.

¹⁷ MARANGONI 1744, pp. 479-480 (la citazione è alla p. 480).

¹⁸ PASSERINI 1873, pp. 122-125; PROJA 1994; PIERI 2003; PAVIOLO 2019.

Albani, che costituì il nucleo originario dell'istituzione. La politica di acquisizioni era proseguita con Benedetto XIV, e vi concorsero numerosi prelati e aristocratici romani¹⁹.

Il 15 febbraio 1745 Guadagni fece trasportare in Campidoglio il sarcofago scoperto ai primi di gennaio nelle catacombe di San Callisto, donandolo «per aderire e secondare il bel genio del detto fondatore del Museo Capitolino e per secondare ancora il genio che tiene il presente regnante di continuare ad arricchire il detto luogo di nuovi marmi e monumenti antichi». Il dono, tuttavia, sembra non sia stato particolarmente apprezzato dal marchese Alessandro Gregorio Capponi, primo custode e presidente antiquario del Museo Capitolino, «per essere cosa di bassi tempi» ed «essendovene colà su delle altre assai belle»²⁰.

Nella veste di conservatore dei cimiteri cristiani dell'Urbe, poi, Guadagni promosse la ricerca e la valorizzazione dei corpi dei martiri che si riteneva fossero ivi custoditi. Nelle «Novelle letterarie» di Firenze, in una lettera anonima da Roma del 17 maggio 1749 (attribuita a Pier Francesco Foggini), si stigmatizzava tale pratica degli scavi nelle catacombe: «Non è descrivibile la barbarie, con la quale sono trattati questi meravigliosi antichi cimiteri de' cristiani»²¹. Nella risposta pubblicata da Giovanni Lami, sollecitata probabilmente dal circolo di antiquari romani che ruotavano intorno al cardinale Guadagni (chiamato in causa da Foggini), si elogiava il porporato e i suoi collaboratori²²:

Molto commendevole è la sollecitudine, che si dà l'eminentissimo sig. card. Giovanni Antonio Guadagni vicario di Roma, acciò le antiche memorie de' santi martiri e degli altri cristiani, che continuamente si scavano e disotterano a Roma, si conservino illese, e in nulla maniera si guastino, poichè a questo effetto sono a simili scavi soprintendenti persone per dottrina e per diligenza assai ragguardevoli, quali sono di presente il sig. canonico Boldetti e il sig. canonico Marangoni, i quali sono gelosissimi custodi di questi preziosi avanzi della cristiana antichità. Per beneficio di questi pervengono a noi memorie pregevolissime, e non si trascurano come altri ha detto.

Le voci, dunque, riguardavano i numerosi trasferimenti di lastre e iscrizioni che avvenivano in quegli anni a Roma, dovuti alla rinascita dell'interesse per le testimonianze della storia cristiana dei primi secoli e alle indagini che si andavano svolgendo presso le catacombe alla ricerca spasmodica di reliquie di martiri, pratica molto diffusa e spesso condotta con scarso metodo, e per questo criticata dagli studiosi più avvertiti sin dalla fine del Seicento. In forza degli editti che vietavano l'alienazione dai cimiteri romani di reliquie e altri materiali, era consuetudine, con il consenso papale e le facoltà del cardinal vicario, la concessione di tali oggetti solo per il reimpiego in edifici sacri della città di Roma o di altri luoghi. Tale pratica è registrata nell'opera dell'antiquario e protonotario apostolico Giovanni Marangoni, *Delle cose gentilesche, e profane trasportate ad uso, e adornamento delle chiese* (1744), dedicata proprio a Guadagni. L'ecclesiastico Marangoni, stretto collaboratore di Marcantonio Boldetti e poi suo successore nella carica di custode delle reliquie e dei cimiteri, segnalava il trasferimento di «moltissime lapidi» in diverse chiese dell'Urbe, come presso le religiose oblate cistercensi nella città di Anagni, e la loro collocazione «nelle guide del pavimento»; occorrendo anche un marmo per la mensa dell'altare maggiore, il cardinal vicario nel 1742, «a mia supplica, si compiacque benignamente di concedere a detta chiesa questi due marmi, i quali dalle religiose furono collocati, il primo ad uso della sacra mensa, e l'altro affisso nel prospetto dietro lo stesso altare»²³. Si ricorda, inoltre, un marmo del sepolcro di Cecilia nel cimitero di Callisto, concesso all'ambasciatore francese presso la Santa Sede Paul-Hippolyte de Beauvilliers, duca di Saint-Aignan, nel 1741 da papa

¹⁹ ARATA 2013, pp. 118, 135, 140.

²⁰ MARANGONI 1746, pp. 78-79; il sarcofago, che recava il nome della defunta Aurelia Extricata, fu collocato nell'atrio, sotto una delle nicchie.

²¹ [FOGGINI] 1749, col. 358; BARZAZI 2007.

²² [LAMI] 1749, coll. 550-551; BARZAZI 2007.

²³ MARANGONI 1744, pp. 423-429 (la citazione è alla p. 425).

Benedetto XIV per la sua cappella in Francia; furono presenti alla rimozione gli antiquari collaboratori del cardinale Guadagni e Guadagni stesso, che vi appose il suo sigillo²⁴.

Sempre Guadagni, venuto in possesso, nel 1747, del corpo di S. Gemina martire, lo affidò in seguito alle monache cappuccine di Firenze. Inoltre, donò nel 1751 alla badessa del monastero di Santa Verdiana, Maria Caterina degli Albizzi, la reliquia del corpo santo di S. Celestino martire, ritrovata a Roma nel 1742²⁵.

Nel convento e chiesa di San Francesco di Erice, sotto l'altare del cappellone era conservato il corpo di S. Giustino martire, estratto dalle catacombe di Priscilla e riposto a Erice con autentica del 6 aprile 1754 del cardinale Guadagni che «ne lo fece estrarre per mandato pontificio da quel cimitero»²⁶. Nel maggio 1755, il padre provinciale palermitano del Terzo Ordine Francescano, di passaggio a Roma, ottenne dal cardinal vicario che il custode delle sacre reliquie, l'abate Agostino Onorante, concedesse qualche corpo di martire per la sua città di Corleone; proprio allora si era scoperto nel cimitero di San Teodoro martire il corpo di S. Ermete «e di esso il signor cardinale fece far dono al degno padre provinciale», che subito lo riportò a Palermo per consegnarlo alla città di Corleone facendolo riporre «in una nobile cassa co' suoi cristalli»²⁷.

Nel 1756 su suggerimento di Scipione Maffei venne fondato da Benedetto XIV il Museo Sacro in Vaticano. La nuova istituzione fu anche il frutto del grande interesse che si accese in quegli anni per le antichità medievali e bizantine, testimoniato dalle numerose collezioni romane che si andavano arricchendo di oggetti di quei secoli. Gli alti prelati, sulla scia di quanto veniva promosso e realizzato dai pontefici, diedero vita a un'attività di reperimento, raccolta e conservazione di oggetti medievali cristiani che testimoniassero l'antichità e la solidità della fede nei secoli, alimentando nel contempo le collezioni pubbliche e private che avrebbero trovato la loro naturale prosecuzione nei grandi musei d'arte del secolo successivo. Il Museo Cristiano Vaticano si formò a partire dall'acquisizione ed esposizione, nel nucleo originario, di diverse di queste collezioni: la ricchissima raccolta di Francesco Vettori, che ne fu anche il primo direttore; quella del cardinale Gaspare Carpegna, che conteneva in gran parte antichità da catacombe, come i vetri dorati e le monete illustrati qualche decennio prima dal grande antiquario fiorentino Filippo Buonarroti; la glittica, che proveniva dalle collezioni di Francesco de' Ficoroni²⁸. Tra gli acquisti del nuovo ente museale figurò anche un micromosaico con la rappresentazione di S. Teodoro Tirone (Fig. 4), che avrebbe potuto fare bene il paio con quello posseduto dalla famiglia Guadagni²⁹.

In merito alla corrispondenza tra Gori e Paciaudi, il cardinale poteva essere stato chiamato in causa sia quale utile intermediario per l'ottenimento della riproduzione del micromosaico da parte del teatino, sia anche per offrire la possibilità a Gori di poterlo esaminare con agio permettendo l'accesso alle collezioni di famiglia; tuttavia, egli poteva ben essere il proprietario dell'oggetto, colui che lo aveva introdotto nella raccolta Guadagni. Il cardinale, infatti, oltre a possedere reliquie e corpi di santi martiri e a disporre delle antichità che venivano ritrovate presso le catacombe, andava raccogliendo testimonianze artistiche e materiali del cristianesimo primitivo e dei secoli medievali. Nella collezione Guadagni, oltre al mosaico di cui ci stiamo occupando, erano presenti anche vetri cimiteriali (Figg. 5-6) che, come vedremo, attraverso strade parallele, giunsero anch'essi alla collezione Basilewsky e, quindi, al museo di San Pietroburgo³⁰.

²⁴ BONDINI 1855, p. 148.

²⁵ RICHA 1754-1762, II (1755), pp. 208-209, 229.

²⁶ CASTRONOVO 1872, pp. 7-8.

²⁷ SCHIAVO 1756, p. 66.

²⁸ BIANCO FIORIN 1991.

²⁹ A. Effenberger, scheda n. 138. *Mosaic Icon with Saint Theodore Tiron*, in *BYZANTIUM* 2004, p. 231; G. Cornini, *Icona portatile raffigurante San Teodoro Tiro*, in *LO SPAZIO DELLA SAPIENZA* 2007, pp. 116-117.

³⁰ *BYZANTINE ART* 1977, pp. 275-276; VATTUONE 1998.

La presenza nella collezione Guadagni a Firenze del micromosaico con S. Teodoro non offre, tuttavia, soluzioni sicure sulla provenienza dell'opera, allontanata dall'Oriente nei secoli precedenti senza che si possa accertare in quale parte d'Europa o della penisola sia approdata. Il possesso del mosaico da parte del cardinale farebbe propendere per un reperimento a Roma. I tesori delle chiese cittadine registravano una significativa presenza di questi oggetti, come risulta dagli inventari della basilica vaticana, con i lasciti, in particolare, del cardinal Bessarione, o come è ancora possibile constatare oggi, attraverso i casi del micromosaico con il *Cristo in pietà*, donato da Raimondello del Balzo Orsini alla chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, o quello con il *Cristo*, ritrovato nel 1738 nella chiesa di Santa Maria in Portico³¹.

Esemplari analoghi risultavano nella raccolta del cardinale Pietro Barbo³². Le collezioni museali cittadine presentano tuttora micromosaici attestati in città in età moderna, come, ad esempio, il *S. Teodoro* delle raccolte vaticane già ricordato, così come esemplari di questo genere di produzione artistica dovevano essere presenti nelle raccolte private cittadine. Nella collezione della famiglia Borghese si conservava una tavola con la *Vergine e gli apostoli*, esposta alla *Mostra di arte religiosa*, tenutasi a Roma nel 1870, e riconoscibile con quella finita in seguito nella collezione del belga Adolphe Stoclet (1871-1949)³³. Allo stesso modo, sembrerebbe provenire da una collezione privata romana la *Crocifissione* oggi nelle collezioni degli Staatliche Museen di Berlino e ancora agli inizi del Novecento a Nicosia in Sicilia³⁴.

Sulla presenza di opere di origine bizantina o ritenute tali nelle residenze private si segnala la testimonianza fortemente critica del trattatista Giovanni Battista Armenini (1530-1609), che nei *Veri precetti della pittura* (1587), lamentandosi della scarsa presenza di dipinti devoti contemporanei nella gran parte dei numerosi palazzi che aveva visitato in molte delle città d'Italia, constatava che vi erano solo «pitture delle sacre immagini, le quali erano la maggior parte quadretti di certe figure fatte alla greca, goffissime, dispiacevoli, e tutte affumicate, le quali ad ogni altra cosa parevano esservi state poste, fuori che a muover divotione, ovvero a fare ornamento a simil luoghi»³⁵.

Anche Firenze era un luogo di significativa presenza di questo genere di opere, come testimoniano il tesoro del battistero e le collezioni medicee³⁶. Narrando la vita dell'umanista fiorentino Nicolò Niccoli (1365-1437), Vespasiano da Bisticci (1421-1498) ne registrava con ammirazione la passione per le antichità e gli oggetti d'arte; a questo proposito il biografo rimarcava questa precocità di interesse: «in questo tempo non erano queste cose in tanta riputazione, né tanto istimate, quanto sono istate di poi». Grazie, inoltre, alle relazioni intessute da Niccoli con personaggi del mondo intero, «chi gli voleva gratificare gli mandava o statue di marmo, o vasi fatti dagli antichi, o piture o iscolture di marmo, d'epitafi di marmo, di piture di mano di singolari maestri, di molte cose di musaico in tavolette»³⁷.

³¹ H.C. Evans, scheda n. 131. *Mosaic Icon with the Akra Tapeinosis (Utmost Humiliation), or Man of Sorrows*, in *BYZANTIUM* 2004, pp. 221-222; PEDONE 2005. Recentemente è stato messo in dubbio il legame tra Raimondello e il micromosaico in Santa Croce, associando l'opera al padre Nicola (cfr. GALLORI 2016 e LANSLOWNE 2019); tuttavia, la presenza del dipinto di S. Caterina sul retro dell'icona rafforza l'ipotesi di Raimondello, che fondò a Galatina, intorno al 1385, una chiesa dedicata alla santa, nel cui tesoro era presente un secondo micromosaico.

³² SALOMON 2003; DUTS 2011.

³³ L'oggetto, presentato alla mostra dal principe Marcantonio Borghese, era visibile in un armadio nel VII salone (cfr. *CATALOGO DEGLI OGGETTI AMMESSI ALLA ESPOSIZIONE ROMANA* 1870, p. 113, e BARBIER DE MONTAULT 1874, p. 152). Dopo oltre mezzo secolo, nel 1931, venne esposto a Parigi come parte della collezione Stoclet di Bruxelles (cfr. *EXPOSITION D'ART BYZANTIN* 1931, p. 169, n. 635); pochi anni dopo, fu Sergio Bettini a proporre l'associazione con l'opera già di proprietà Borghese (cfr. BETTINI 1938, p. 15; MORETTI 2014, pp. 124-125).

³⁴ BUSCHHAUSEN 1995, p. 59; E. Pizzoli, *Da Roma a Berlino: il viaggio di un'icona musiva*, in *ICONS, MINOR OBJECTS* 2011, p. 360; MORETTI 2013, p. 1002.

³⁵ ARMENINI 1587, p. 188. Cfr. poi HARVEY 2021, pp. 118-119.

³⁶ MENNA 1998(2000); DUTS 2013.

³⁷ VESPASIANO DA BISTICCI/GRECO 1970-1976, II (1976), p. 240; BIANCA 2013.

La diffusione in città era tale che Vasari pensò bene di attribuire a un artista fiorentino, Gaddo Gaddi, la realizzazione di queste opere:

Dopo ciò ritornò Gaddo a Firenze con animo di riposarsi; per che datosi a fare piccole tavolette di mosaico, ne condusse alcune di guscia d'uova con diligenza e pazienza incredibile, come si può fra l'altre vedere in alcune che ancor oggi sono nel tempio di S. Giovanni di Firenze. Si legge anco che ne fece due per il re Ruberto, ma non se ne sa altro.

L'aretino aveva già menzionato la tecnica del «mosaico di gusci d'uovo» nell'*Introduzione alle tre arti*, nel capitolo sui pavimenti di commesso della parte dedicata all'architettura³⁸. Probabilmente si alludeva a questo tipo di lavorazione nel *Libro dell'arte* di Cennino Cennini, composto nei decenni a cavallo tra XIV e XV secolo, in un capitolo, giunto a noi purtroppo solo parzialmente, dove si parla di «opera mosaicha, o vuoi greca» e si menzionano «ghuscia d'uovo ben peste»³⁹. Allo stesso modo, il Filarete, discutendo nel suo trattato della produzione musiva, ricordava di aver visto mosaici «in tavola piccola in Vinegia, venuta di Grecia, fatta molto solennemente e molto minuti, i quali dicono essere fatti di guscia d'uova. Se vero è, non so come sieno fatte, sono degna cosa e degnissimamente fatte». Si conferma così la conoscenza e l'apprezzamento di questo genere di opere nell'ambiente umanistico fiorentino, come anche se ne ribadisce la provenienza dall'orbe bizantino⁴⁰.

Resta quindi in forse il luogo di reperimento dell'opera prima che riapparisse tra le carte di Gori e Paciaudi: la Roma del cardinal Guadagni o la Firenze dove la sua famiglia aveva raccolto fin dal XVII secolo opere, sia moderne che antiche, senza che tuttavia sia stato possibile individuare, tra le fonti e le notizie che abbiamo sulla consistenza della collezione, l'effettiva presenza di oggetti d'arte medievali. Se possiamo esprimere a questo punto un parere, la bilancia sembrerebbe pendere per la capitale papale, come confermerebbe anche il gran numero di opere rinvenute a Roma, dalle reliquie ai vetri paleocristiani, passato per le mani del vicario pontificio e associabile alla sua attività di collezionista⁴¹.

La ricostruzione delle prime tappe delle vicende collezionistiche del micromosaico oggi all'Ermitage rappresenta un prezioso tassello della fortuna dell'arte bizantina in Italia. Questo fenomeno di lunga durata, infatti, è costellato di numerosissimi episodi, a partire dal tardo Medioevo, ma quasi sempre si tratta di oggetti provenienti dal mondo bizantino e giunti in Occidente per il loro valore religioso, culturale o rituale e come tali accolti nei tesori delle chiese della penisola. La presenza dell'opera nella raccolta Guadagni e l'interesse mostrato dagli antiquari intorno alla metà del Settecento testimoniano un cambio di passo: il micromosaico costituiva ormai una testimonianza storico-documentaria, confluendo nel percorso più ampio che ha accompagnato il progresso degli studi sul Medioevo lungo tutta l'età moderna, nel quale le opere d'arte hanno ricoperto un ruolo non secondario nella

³⁸ VASARI/BETTARINI-BAROCCHI 1966-1987, I (1966), pp. 30, 112-113 (Giuntina). I micromosaici ricordati da Vasari nel battistero fiorentino sono i due pannelli del *Dittico delle feste*, pregevole opera di produzione paleologa del primo quarto del XIV secolo, oggetto di un recente restauro e di un approfondito studio (cfr. ROSSI-MARIANI ET ALII 2018(2019) e *IL DITTICO BIZANTINO* 2020).

³⁹ CENNINI/FREZZATO 2003, pp. 194-195.

⁴⁰ FILARETE/FINOLI-GRASSI 1972, II, p. 672.

⁴¹ Poiché nell'inventario del cardinal Bessarione del 1489 viene menzionata un'icona con un santo armato di lancia in mano, senza tuttavia indicarne la materia, Jurii A. Pjatnickij ha ipotizzato una possibile provenienza del mosaico con S. Teodoro dell'Ermitage proprio dal lascito del prelado orientale (J.A. Pjatnickij, scheda n. 224. *Micromosaic Icon with Saint Theodore*, in *BYZANTIUM* 2008, p. 436). Arne Effenberger (A. Effenberger, scheda n. 138. *Mosaic Icon with Saint Theodore Teron*, in *BYZANTIUM* 2004, p. 231) e Guido Cornini (G. Cornini, *Icona portatile raffigurante San Teodoro Tiro*, in *LO SPAZIO DELLA SAPIENZA* 2007, pp. 116-117) hanno ritenuto, invece, di identificare l'opera dell'inventario con il mosaico con S. Teodoro dei Musei Vaticani. Simona Moretti ha definito la faccenda un «bel ginepraio» promettendo notizie su ulteriori opere di Bessarione passate dal Tesoro al Museo (MORETTI 2015, pp. 294-295).

ricostruzione del quadro delle vicende dei secoli del lungo millennio dell'età di mezzo. L'atto di depositare il mosaico nella raccolta Guadagni, l'interesse erudito, con gli scambi epistolari per definirne meglio i caratteri, sono la prova dell'incipiente affermazione di un interesse per gli oggetti, fondata sulla consapevolezza che essi rappresentassero ormai una nuova fonte per la conoscenza della storia.

Le vicende successive del mosaico ci conducono verso altri lidi, esaurendosi dopo un secolo la permanenza dell'opera nella collezione fiorentina. Il destino della plurisecolare raccolta del ramo della famiglia Guadagni di Santo Spirito si consumò nel giro di pochi anni. Prime avvisaglie di un interesse di collezionisti e mercanti verso quella che era una delle principali raccolte d'arte in città si registrarono già nella prima metà dell'Ottocento. Verso il 1842 William Drury Lowe (1802-1877), in viaggio in Italia, ebbe contatti con il restauratore Ugo Baldi, cui seguirono acquisti da diverse collezioni fiorentine, come quella del conte Rossi, da casa Vacchetti, dal marchese Gherardi e anche dal marchese Guadagni, presso il quale comprò un disegno con testa di giovanetto di Andrea del Sarto⁴².

Tuttavia, la collezione rimase pressoché integra fino alla morte, nel 1862, del marchese Neri Guadagni, come testimoniano le guide cittadine, tra le quali l'edizione del 1852 di quella di William Blundell Spence (1814-1900), che ricorda «a sketch by Andrea del Sarto, a very interesting one in black and white by Paolo Veronese» ma, soprattutto, «the two finest Salvator Rosa's in the world», che affascinarono anche Ruskin in visita in Italia nel 1845⁴³. L'attenzione per la sola raccolta di quadri è confermata dalle descrizioni di Firenze degli autori locali, come l'architetto Fantozzi, che elogia l'architettura del palazzo, soffermandosi lungamente sulla «ricca e scelta galleria», di cui elenca quasi duecento dipinti⁴⁴.

La collezione fu esaminata nel 1861 da sir Charles Locke Eastlake (1793-1865), il primo direttore della National Gallery di Londra. Dopo la scomparsa del marchese, che frequentava il salotto di casa Spence, Eastlake avanzò una proposta di acquisto ma capì che Edoardo Dufour Berte (1808-1884), il quale aveva sposato l'unica figlia del marchese, Ottavia (1817-1876), era disposto a cedere «but wishes to do so on a large scale»⁴⁵. Tuttavia, le cose finirono in altro modo e la copiosa raccolta fu venduta a mercanti e interessati quasi sempre per singoli pezzi o gruppi di opere, come si può constatare per i dipinti della ricchissima pinacoteca, per la cui dispersione *magna pars* ebbe proprio Spence, che a più riprese, dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta, prelevò oggetti dalla collezione⁴⁶. Nelle pagine di Alessandro Foresi, testimone del commercio antiquario a Firenze in quegli anni, si registra, ad esempio, che l'architetto Orazio Battelli «à la vente des objets de la collection Guadagni acheta tout ce qu'il y avait de mieux en médailles et en ivoires antiques» e che «la dite collection était étalée» presso un mercante cittadino, «M. G.» (vale a dire Marco Guastalla), che si occupava della sua vendita⁴⁷.

Sono gli anni in cui nasce a Firenze una nuova consapevolezza del patrimonio artistico medievale presente in città, alimentata, nel clima post-unitario, dal dibattito che condusse alla nascita del Museo Nazionale nel Palazzo del Bargello⁴⁸. Premessa all'istituzione della raccolta pubblica fu una serie di esposizioni, come quella allestita nel 1861 nella residenza di Marco Guastalla, cui seguì la *Mostra del Medioevo*, realizzata al Bargello l'anno seguente all'elezione di Firenze a capitale nel 1865 e alla quale parteciparono numerosi prestatori cittadini, tra cui collezionisti e mercanti⁴⁹. Tra gli espositori compare l'antiquario Giuseppe Valmori, che,

⁴² VERTOVA 1968, p. 26; BORRONI SALVADORI 1974, p. 149.

⁴³ SPENCE 1847, p. 48; LEVI 1985, p. 127.

⁴⁴ FANTOZZI 1842, pp. 691-696.

⁴⁵ LEVI 1985, p. 135.

⁴⁶ FLEMING 1973, p. 14; 1979a, p. 498; 1979b, pp. 570, 572, 575-580; si tenne anche un'asta dei dipinti presso l'abitazione di Dufour Berte: *CATALOGUE DES TABLEAUX* s.d.

⁴⁷ FORESI 1868, pp. 5, 12.

⁴⁸ BAROCCHI-GAETA BERTELÀ 1985.

⁴⁹ BERTELLI 2015.

qualche anno dopo, partecipando alla *Mostra di arte antica* organizzata dalla Società Donatello nel 1877, espose un frammento di mosaico di scuola bizantina. Notizie analoghe le ritroviamo negli appunti redatti da Paolo Feroni dopo aver ricevuto l'incarico, nel 1862, per il primo ordinamento del Museo Storico Nazionale da istituire nel Bargello: nella bottega di Valmori in via Ricasoli n. 5 sono registrati «alcuni piccoli bronzi di stile bizantino, curiosi e belli»; «un capitello in marmo, stile bizantino»; «mosaici del Gaddi»⁵⁰. A questo proposito abbiamo notizia di un'icona a mosaico raffigurante *S. Giorgio che atterra il drago*, acquistata nel capoluogo toscano dal collezionista e studioso francese Jean-Charles Davillier (1823-1883) e donata, alla sua morte, al Louvre⁵¹. L'opera, che fece bella mostra di sé nella residenza parigina dello storico dell'arte, vi fu apprezzata anche da Basilewsky, come registrava, nella sua biografia di Davillier, Paul Eudel, che davanti a quell'icona musiva aveva avuto un rapido scambio di opinioni con il collezionista russo: «C'est une pièce unique! Cela vaut tout ce qu'on peut payer». Gli fece eco lo stesso proprietario esclamando: «S'il y avait un incendie chez moi, voici ce que je sauverais tout d'abord»⁵².

Il 10 agosto 1865 veniva inaugurato al Palais de l'Industrie sugli Champs-Élysées il Musée Rétrospectif, un'esposizione organizzata dalla Union Centrale des Beaux-Arts Appliqués à l'Industrie. Questo sodalizio privato era sorto nel 1864, sul modello del South Kensington Museum londinese, per la promozione delle arti applicate attraverso la realizzazione di esposizioni e di attività culturali e l'istituzione di una biblioteca e di un museo, la cui premessa doveva essere proprio la mostra inaugurata nell'estate di quell'anno⁵³.

Nel grande edificio, costruito per l'Esposizione Universale del 1855, furono ospitati oltre seimila oggetti, dalla preistoria al Settecento, che affollarono le sale, con una significativa sezione dedicata al Medioevo. Il comitato organizzatore invitò «tous les principaux collectionneurs et propriétaires des objets les plus saillants de l'antiquité, de moyen âge, de la renaissance et des siècles derniers, de tous les pays» a partecipare a un'esposizione «qui aura un véritable intérêt pour l'histoire de l'art et pour son application au développement de l'industrie». Il fine era «rassembler ces collections et ces objets précieux, les exposer temporairement sous les yeux du public d'une manière digne et utile pour tous»⁵⁴. Le opere appartenevano alle principali raccolte private presenti a Parigi in quegli anni, tra cui si distinguevano quelle di stranieri, studiosi, mercanti d'arte. Della mostra si conserva l'accurato catalogo, pubblicato, dopo la chiusura avvenuta il 10 ottobre 1865, nel 1866 e nel quale furono registrati tutti gli oggetti esposti, con l'indicazione del proprietario e una scarna descrizione con attribuzione e datazione⁵⁵.

Tra i collezionisti maggiormente rappresentati troviamo Louis Félix vicomte de Nolivos (1805-1889?), le cui opere in mostra spaziavano dall'antichità greco-romana al Rinascimento. In attività già negli anni Trenta dell'Ottocento, questo personaggio operò sul mercato antiquario tra Francia e Italia per tutta la vita, con una condotta non sempre specchiata; amico del collezionista Horace His de La Salle (1795-1878), a quanto pare sarebbe morto, quasi in povertà, nel 1889⁵⁶. Tuttavia, oltre ad aver partecipato alle iniziative dell'Union con esiti lusinghieri e ad aver intessuto relazioni con i principali mercanti, collezionisti e studiosi nel suo paese d'origine e nella penisola, prese parte all'Esposizione Universale di Parigi del 1867 in qualità di commissario del *Jury d'admission de l'histoire du travail* per la sezione di arti applicate, presieduta da Edmond du Sommerard e che vide tra i suoi membri gli esponenti più in vista

⁵⁰ BAROCCHI-GAETA BERTELA 1985, pp. 237, 317, 319; BERTELLI 2015, pp. 45-46.

⁵¹ COURAJOD 1883, pp. 205-206.

⁵² EUDEL 1885, pp. 43-45. Sui rapporti tra Davillier e Basilewsky, TIXIER 2014-2015, pp. 34-37.

⁵³ BLANC 1865.

⁵⁴ MUSÉE RÉTROSPECTIF 1867, p. VI.

⁵⁵ CATALOGUE DES OBJETS D'ART 1866.

⁵⁶ MALGOUYRES 2019, pp. 58-60.

del mondo dell'arte della Parigi del tempo, tra cui Jean-Charles Davillier, Alexander Basilewsky, Louis Leroux, Carle Delange, Charles Mannheim. Come risulta dalla lunghissima lista di istituzioni, espositori e collaboratori, intento principale dell'operazione, presieduta dal conte Émilien de Nieuwerkerke (scultore di origine olandese, *directeur général des Musées impériaux e surintendant des Beaux-Arts* su nomina di Napoleone III), fu un nuovo Musée Rétrospectif sulla stregua di quello del 1865 ma di gran lunga più ricco e articolato⁵⁷.

Il nome di De Nolivos è tuttavia indifferibilmente legato all'*affaire* Benivieni. L'aristocratico e mercante d'arte nel novembre 1864 aveva acquistato a Firenze dall'antiquario Giovanni Freppa una scultura che avrebbe attirato l'attenzione del pubblico degli studiosi e degli amanti dell'arte del tempo, divenendo un caso dibattuto tra Firenze e Parigi in quegli anni: il busto di Girolamo Benivieni, ritenuto un capolavoro del Quattrocento prima che se ne scoprisse il vero autore, il contemporaneo Giovanni Bastianini (1830-1868), che lo aveva modellato poco prima dell'acquisto da parte di De Nolivos: nel Musée Rétrospectif l'opera campeggiava al centro di una vasta sala e da molti fu ritenuto, come ebbe a scrivere il critico Paul Mantz sulla «Gazette des Beaux-Arts», «la perle de l'exposition»⁵⁸.

Anche nella sezione dedicata all'arte medievale, durante l'esposizione del 1865, era possibile osservare opere provenienti dalla raccolta privata De Nolivos, accanto a quelle, ben più numerose, di altri esponenti dell'ambiente collezionistico francese. Gli oggetti medievali portati al Musée Rétrospectif dal visconte di Nolivos comprendevano due dittici in avorio e, in una delle vetrine, un micromosaico, con numero di catalogo 512: «Saint Théodore, de face, vu à mi-corps, portant une lance et un bouclier. Mosaique en pâtes colorée en partie dorées; fonds d'or. École byzantine (XII^e siècle)», nel quale è facile riconoscere l'opera di cui ci stiamo occupando⁵⁹.

De Nolivos aveva potuto acquistare il mosaico nei mesi di permanenza a Firenze, offertogli probabilmente da chi, in quei tempi, si stava occupando della dismissione della collezione Guadagni. Come ci informa Alessandro Foresi, alla vendita della collezione Guadagni l'architetto Orazio Battelli aveva adocchiato una testa in bronzo di Minerva che giudicò antica e di gran valore. Su sua richiesta il medico ed esperto d'arte fiorentino la esaminò ritenendola un calco. Nel frattempo, fu acquistata dal pittore Vincenzo Consani (1818-1887), insieme al collega Cristiano Banti (1824-1904), e rivenduta qualche mese dopo proprio a De Nolivos. Consani, quindi, convintosi della falsità dell'opera, si decise a cederla al mercante francese «à la condition toutefois que le marchandise devait être considérée par le vendeur et l'acheteur comme un sacco d'ossa». Foresi conclude riferendo che il pezzo falso fu venduto a Parigi «à un amateur qui ne s'y connaissait nullement, pour un prix fabuleux»⁶⁰. Sempre De Nolivos partecipò anche alla vendita della collezione Galli Tassi, tenutasi nel corso del 1865, acquistando due statuette in bronzo, attribuite a scuola francese del XVIII secolo⁶¹.

Il visconte, insieme a Rivet, l'amico e mercante che lo avevo avvisato dell'esistenza del busto Benivieni a Firenze in un incontro avvenuto a Milano poco prima dell'acquisto dell'opera, era di nuovo a Firenze nel gennaio 1867 «à la recherche, probablement, d'un autre Benivieni, ou d'un buste semblable», come racconta ancora Foresi riferendo della visita di De Nolivos all'atelier dello scultore Bastianini, che si tramutò in una scena poco edificante per il mercante venuto d'oltralpe; tuttavia, il conoscitore fiorentino, non certo tenero nei confronti di De Nolivos, ne dové riconoscere il suo «tact fin» essendo questi stato, insieme al sodale

⁵⁷ PARIS UNIVERSAL EXHIBITION 1867, p. 264; EXPOSITION UNIVERSELLE [1867]; RAPPORT 1869, pp. 20-23, 102-104, 241, 403, 422-432; MALGOUYRES 2019.

⁵⁸ MANTZ 1865, p. 337. Sull'*affaire* Bastianini, oggetto di numerosi interventi recenti, si rimanda a FORESI 1868; WARREN 2005; CAGLIOTTI 2012; FIDERER MOSKOWITZ 2013.

⁵⁹ CATALOGUE DES OBJETS D'ART 1866, p. 50; LE BEAU DANS L'UTILE 1866, p. 150.

⁶⁰ FORESI 1868, pp. 5-6, 71; in nota la quietanza di De Nolivos del 7 gennaio 1865, in cui dichiara di aver comprato per 3.500 franchi due figure di bronzo di bellissimo lavoro greco ed etrusco, una pace del secolo XV e una testa di Minerva di piombo. Un'eco dell'episodio è in EUDEL 1884, pp. 323-324.

⁶¹ BERTELLI 2011-2012, p. 199.

Rivet, il solo ad affermare che fosse un'opera di Bastianini il busto di Lucrezia Donati, attribuito da tutti a Mino da Fiesole e oggi conservato nei depositi del Victoria & Albert Museum⁶².

Qualche mese dopo la chiusura della mostra, approfittando della vasta eco suscitata dalla presentazione del busto, il visconte di Nolivos mise all'asta la sua collezione. La vendita avvenne nelle sale dell'Hôtel Drouot il 19 e il 20 gennaio 1866 e furono presentati oltre 140 pezzi, tutti aggiudicati⁶³. Tra gli «objets variés» troviamo, al n. 114, il micromosaico già esposto al Palais de l'Industrie: «Petite mosaïque carrée, exécutée en matières précieuses sur fond d'or. Elle représente saint Théodore vu à mi-corps et porte dans le champ diverses inscriptions grecques. Très-beau travail byzantine du XI^e siècle, d'une grande rareté», e se ne danno le misure: 9x7 cm⁶⁴.

In una copia del catalogo si conserva appuntata anche la cifra di vendita: 1.000 franchi, una somma confrontabile con i 1.448 ottenuti dal reliquiario a cassa di Limoges o i 1.300 per il vetro di Murano, ma non paragonabili, tuttavia, ai prezzi raggiunti da opere come una *Madonna* attribuita a Filippino Lippi, alcuni avori, marmi, bronzi e terrecotte del Rinascimento e sculture antiche, tutti venduti a cifre superiori ai 2.000 franchi, fino alla stratosferica somma (13.250) con la quale fu aggiudicato il *Girolamo Benivieni*, acquistato da Nieuwerkerke, che lo espose al Louvre nella sala dei *Prigioni* di Michelangelo.

Come risulta dal catalogo annotato, l'oggetto fu acquistato dall'antiquario Carle Delange, fratello del più noto Joseph-Henri (1804-1876) e amico e collaboratore del critico Alfred Darcel, insieme ai quali pubblicò diverse opere sulla storia della ceramica europea. Attivo con il negozio di antiquariato di Quai Voltaire, Carle Delange collaborò come esperto, a più riprese, con la casa d'aste Hôtel Drouot, negli anni Sessanta e Settanta. Il mercante francese non era nuovo ad acquisti del genere: prima del 1859 aveva portato dall'Italia il micromosaico con l'*Annunciazione* venduto poi al mercante e collezionista inglese John Webb (1799-1880) e dal 1860 nella raccolta del Victoria & Albert (museo per il quale operava Webb in quegli anni): come annota Alfred Darcel sulla «Gazette des Beaux-Arts»: «spécimen de la perfection et de la finesse que peut atteindre la mosaïque [...] rapportée d'Italie par M. Ch. Delange, marchand d'antiquités sur le quai Voltaire»⁶⁵. Poco tempo dopo, Julien Durand, passando in rassegna i pochi esemplari di questa tipologia di sua conoscenza, riferiva: «J'en ai encore vu deux autres chez M. Delange, négociant à Paris», uno dei quali era proprio l'*Annunciazione*⁶⁶.

Il micromosaico con S. Teodoro, esposto nel 1865 al Palais de l'Industrie, non doveva essere di certo sfuggito al collezionista russo Alexander Basilewsky (1829-1899), nobile e diplomatico di origine ucraina che viveva tra Firenze e Parigi. Nella capitale francese aveva intrapreso nel 1860 la sua collezione, il cui centro d'interesse erano opere testimoni delle origini e degli sviluppi dell'arte cristiana, come rivelavano anche i pezzi di sua proprietà esposti al Musée Rétrospectif, tra cui dittici e polittici in avorio, una croce di legno di cedro bizantina e moltissimi oggetti di oreficeria, in particolare smalti *cloisonné* e *champlevé*, molti dei quali furono riproposti all'Esposizione Universale parigina del 1867⁶⁷.

Basilewsky aveva approntato tre vetrine «remplies d'objets du plus beau choix et du plus grand prix», come racconta Henri Trianon in una cronaca dell'esposizione su «La Liberté»⁶⁸. Tra gli oggetti in mostra egli aveva esposto un micromosaico, rappresentante il *Battista in adorazione*, e le due opere, quella del russo e il mosaico di De Nolivos, registrate nel catalogo di

⁶² FORESI 1868, pp. 28-29, 47.

⁶³ CATALOGUE D'OBJETS D'ART 1866; REINACH 1904.

⁶⁴ CATALOGUE D'OBJETS D'ART 1866, p. 32.

⁶⁵ DARCEL 1859, p. 161.

⁶⁶ DURAND 1861, p. 103.

⁶⁷ CATALOGUE DES OBJETS D'ART 1866, *passim*; EXPOSITION UNIVERSELLE [1867], *passim*; QUIBLIER 2014. Sul personaggio e la sua collezione, KRYZANOVSKAYA 1990; IL COLLEZIONISTA DI MERAVIGLIE 2013; TIXIER 2014-2015, GIACOMELLI 2014-2015, PJATNICKIJ 2014-2015 e gli altri contributi del DOSSIER 2014-2015; TIXIER 2016.

⁶⁸ L'articolo è riportato in LE BEAU DANS L'UTILE 1866, p. 150.

seguito, dovevano essere nella stessa vetrina, una accanto all'altro, a testimoniare una tecnica di cui si registravano, allora come oggi, pochi esemplari sopravvissuti.

I Delange dovevano essere in buoni rapporti con il diplomatico russo, come rivela un episodio narrato nella *Tour de Babel* da Alessandro Foresi. Avendo ricevuto da Firenze un piatto in lustro metallico, Basilewsky lo mostrò per un *expertise* proprio a uno dei fratelli, che lo giudicò falso⁶⁹.

Anche il visconte De Nolivos fu in rapporto diretto con il collezionista, avendogli venduto, nel febbraio 1875, una spada medievale, che sarebbe stata quella di Ruggero II re di Sicilia. Dopo averla pagata a caro prezzo, Basilewsky, per fugare ogni dubbio, la sottopose all'amico e studioso Adrien Prévost de Longpérier (1816-1882) il quale gli rivelò che l'oggetto era stato copiato da un esemplare in suo possesso: «je crains bien qu'elle ne soit aussi l'oeuvre d'un ouvrier aussi habile que moderne». Quindi lo studioso, dietro insistenze, gli prestò l'opera per un lasso di tempo: «je croirais volontiers que ce temps a été mis à profit et que votre épée n'est autre chose que la copie de mon épée»; il caso ebbe vasta eco sulla stampa e finì in tribunale, concludendosi nel dicembre 1877⁷⁰.

Il collezionista russo acquistò pertanto il micromosaico, come risulta dal catalogo della sua raccolta, pubblicato nel 1874 e curato dallo stesso proprietario insieme al suo amico e consigliere, lo studioso Alfred Darcel, in seguito direttore del Musée de Cluny di Parigi⁷¹. Il piccolo mosaico, con il compagno, seguì poi la sorte della collezione, acquistata, come è noto, dallo zar nel 1884 e trasferita all'Ermitage. Nella nuova collocazione i due micromosaici furono registrati nel primo saggio monografico su questa tipologia, pubblicato da Eugène Müntz sul «Bulletin Monumental» del 1886. Da allora l'opera, della cui presenza a Firenze nel XVIII secolo si erano perse le tracce, è stata oggetto di grande interesse nel campo degli studi sui mosaici bizantini fino alle mostre più recenti di New York (2004) e Londra (2008)⁷².

Negli stessi anni dell'acquisto del *S. Teodoro*, Basilewsky incrociò di nuovo la raccolta del cardinal Guadagni. Prima del giugno 1868, il conte Walfredo Fazio della Gherardesca (1825-1892) diede notizia all'eminente archeologo cristiano romano Giovanni Battista de Rossi di aver acquistato dalla collezione Guadagni i due vetri cimiteriali paleocristiani, che abbiamo già menzionato, raffiguranti rispettivamente *S. Pietro* (Fig. 5) e il *Sacrificio d'Isacco* (Fig. 6), con l'intenzione di venderli alla Biblioteca Vaticana, avendo già ricevuto altre proposte. Il conte, del ramo secondogenito della famiglia, che abitò il Palazzo Guadagni di Santo Spirito dopo il trasferimento della capitale da Firenze a Roma, fu attivo nella vita culturale e sociale fiorentina: presidente della Regia Accademia Araldica Italiana, raccolse, nel suo museo, una rilevante collezione numismatica; come apprendiamo da una lettera della moglie di William Spence dell'aprile 1864, l'inglese, se avesse colto l'occasione, avrebbe potuto acquistare, insieme al conte Della Gherardesca, «tutta la roba di casa Guadagni»⁷³.

In attesa delle decisioni dei responsabili vaticani, de Rossi, su autorizzazione del proprietario, pubblicava gli oggetti sul «Buletto di Archeologia Cristiana», riferendo: «Provengono dal museo di casa Guadagni e colà vennero dalle romane catacombe ai giorni del cardinale Guadagni, che nel 1732 fu creato vicario di Roma e continuò per moltissimi anni in quella dignità, cui è congiunta la cura degli antichi suburbani cimiteri»⁷⁴. Ne abbiamo la prova certa dalla testimonianza coeva di Giovanni Marangoni, che, in un suo testo del 1740, segnalava tra le immagini su vetro dorato ritrovate nella catacomba di Priscilla «una D. Petri

⁶⁹ FORESI 1868, p. 54; GIACOMELLI 2014-2015, pp. 44-45.

⁷⁰ COUR D'APPEL DE PARIS 1878 (le citazioni sono a p. 171).

⁷¹ DARCEL-BASILEWSKY 1874, I, p. 43; CATALOGUE DES TABLEAUX s.d., p. 25, n. 80.

⁷² MÜNTZ 1886, pp. 237-239; J.A. Pjatnickij, scheda n. 136. *Portable Mosaic Icon with Saint Theodore Stratelates*, in BYZANTIUM 2004, p. 229; J.A. Pjatnickij, scheda n. 224. *Micromosaic Icon with Saint Theodore*, in BYZANTIUM 2008, p. 436.

⁷³ LEVI 1985, p. 135.

⁷⁴ [DE ROSSI] 1868a, p. 32.

Apostoli reperta fuit cum apposito nomine Petrus, quae penes eminentissimum ac reverendissimum d. cardinalem Guadagni vicarium Pontificis asservatur»⁷⁵. Il testo di de Rossi apparve anche nella versione francese della rivista, dove leggiamo, inoltre, una nota aggiunta del curatore dell'edizione, Martigny, che sottolineava che il vetro con la scena veterotestamentaria «est peut-être le plus significatif de tous les monuments qui représentent le sacrifice d'Abraham»⁷⁶. Mentre la proposta di acquisto fu riusata dalle autorità pontificie, la segnalazione sul «Bulletin» dovè attirare l'attenzione di Basilewsky e nel 1874 i due vetri compaiono nel catalogo della collezione⁷⁷.

Queste opere, testimoni di periodi diversi dell'arte medievale, dalla Roma dei primi secoli del cristianesimo al lungo tramonto dell'impero bizantino, dopo secoli dalla loro creazione hanno vissuto nuove vite evitando di scomparire inghiottite dal flusso edace del tempo. La prima rinascita, nel clima di interesse per l'arte cristiana sorto nella Roma papalina del XVIII secolo, è dovuta molto probabilmente al cardinale Giovanni Antonio Guadagni, che contribuì così alla raccolta di preziose testimonianze dell'arte paleocristiana e tardomedievale per la collezione di famiglia, arricchendola sull'esempio dei suoi ascendenti. Il mosaico e ugualmente i vetri furono di nuovo a rischio quando la collezione di opere nel Palazzo Guadagni in piazza Santo Spirito finì dispersa, e anche questa volta una seconda possibilità di sopravvivenza fu loro offerta. In una gimkana di eredi e proprietari intenzionati solo a capitalizzare, antiquari non sempre specchiati, collezionisti che impegnavano ingenti risorse per i loro musei privati, gli oggetti riuniti dal cardinal vicario, dopo essere riaffiorati dal fiume carsico della storia e avendo rischiato di finirvi nuovamente, ritrovavano un ruolo nella narrazione delle vicende dell'arte medievale.

Il *fil rouge* che ha tenuto insieme questi oggetti, sradicati dai loro luoghi di origine per essere trasportati da Roma a Firenze, da Parigi a San Pietroburgo è l'attenzione di chi li ha posseduti per le testimonianze della storia sacra. Due personaggi, diversi per origine ed estrazione, nascita e condizione, nati a migliaia di chilometri di differenza e vissuti a distanza di oltre un secolo, grazie al loro amore per l'arte e per la conoscenza, hanno potuto riunire una piccola ma significativa tessera del grande mosaico della civiltà europea, permettendo che giungesse fino a noi lasciandoci questi preziosi testimoni del nostro comune passato.

⁷⁵ MARANGONI 1740, p. 42.

⁷⁶ J.-A. Martigny, in [DE ROSSI] 1868b, p. 32.

⁷⁷ DARCEL-BASILEWSKY 1874; *CATALOGUE DES TABLEAUX* s.d., pp. 9-10, nn. 40-41, tav. V. Sulla vicenda si rimanda a VATTUONE 1998.



Fig. 1: *Disegno del micromosaico con S. Teodoro di casa Guadagni, 1752 (BMFi, Carteggio Gori, B VII 23, c. 167r).* Foto dell'autore



Fig. 2: *Micromosaico con S. Teodoro Stratilete*, prima metà del XIV secolo. San Pietroburgo, Ermitage (in *BYZANTINE ART* 1977, fig. 264)



Fig. 3: Giovanni Antonio Giorgetti (disegnatore), Pietro Bombelli (incisore), *Cardinal Giovanni Antonio Guadagni*, 1761. Vienna, Österreichische Nationalbibliothek (<https://www.portraitindex.de/documents/obj/oai:baa.onb.at:7478214>)



Fig. 4: *Micromosaico con S. Teodoro Tirone*, prima metà del XIV secolo. Città del Vaticano, Musei della Biblioteca Apostolica Vaticana (in *SPLENDORI DI BISANZIO* 1990, p. 115)



Fig. 5: Édouard Riou, *Musée Rétrospectif*, «L'Univers illustré», 665, 1867 (in *QUIBLIER* 2014, fig. 3)



Fig. 6: *Vetro a oro graffito con S. Pietro*, IV secolo d.C. San Pietroburgo, Ermitage (in *IL COLLEZIONISTA DI MERAVIGLIE* 2013, pp. 44-45)



Fig. 7: *Vetro a oro graffito con Sacrificio di Isacco*, IV secolo d.C. San Pietroburgo, Ermitage (in *IL COLLEZIONISTA DI MERAVIGLIE* 2013, pp. 44-45)

APPENDICE DOCUMENTARIA⁷⁸

Paciaudi a Gori, lettera del 1° settembre 1752 da Roma (BMFi)

Gratissime mi riescon sempre le di lei pregiate lettere, e siccome le serbo sempre lo stesso antico cordialisimo affetto, mi compiaccio allorché veggo ch'Ella serba memoria di me. Più tardi di quello che avrei voluto, rispondo all'ultima sua; ma mi trovo ingolfato sifattamente nelle cose maltesi, che mi manca spesso il tempo. Ho posta mano a un commentario sul culto di S. Giovanni Battista, in grazia de' Cavalieri Gerosolmitani, dietro cui porrò poi le memorie della Chiesa Magistrale di Malta al Santo dedicata, e de' privilegi di quel clero parlerò a diffuso. Ma siccome degli antichi tempj, delle antiche imagini, delle antiche preci, che al S.o Precursore furon consegrate io tratterò, così se Ella sa alcuna cosa all'intento mio opportuno, mel'avvisi. Ogni antico lezionario o Passionario, ogni leggenda ed omelia ove di S. G. Battista si ragioni, mi sarà caro poterli indicare; e di queste merci Firenze, ricca di Biblioteche, deve abbondare. Firenze poi, che ha questo Santo per primo tutelare, non avrà qualche vetusta memoria e immagine di lui? Non vi sarà qualche reliquiario di strana forma? Ella si prenda un po' di briga per amor mio, e vegga di accozzarmi insieme alcuna cosa di buono. Ed anche se in cotesti musei vi fossero Medaglie di Malta, o monete col nome o effigie del Santo, vorrei saperlo. Sino dall'estrema Germania ne ho avute: possibile ch'Ella nulla mi mandi? Sia ringraziato Dio, che finalmente ha ricevute tutte le cose mie! Ma io quando avrò le Simbole? Stia di grazia sull'avviso di opportuna occasione, giacché ha in animo di favorirmi. Desidero le sue nuove, e de' suoi studj, e delle sue scoperte e fatiche antiquarie. Via, mi mandi una lettera piena di notizie, sicché io mi possa far onore nella conversazione di questi eminentissimi, molti de' quali tanto la stimano. Sono in Roma un poco meglio di salute, e ci sarò sino a dicembre. Dopo non so che sarà di me: forse torneromene a casa, forse farò un lungo viaggio. In ogni luogo, in ogni tempo, sarà sempre tutto, e poi tutto suo pieno di stima, di gratitudine, e di amore

Roma il primo settembre 1752

Il P. Carafa la prega di dare al P. Zaccaria il suo libro *De Gymnasio Romano*, perché appartiene al detto Religioso, e il Padrone non intende di donarlo ad altri. Compatisca, giacché io non sono che mezzano.

Gori a Paciaudi, lettera del 5 settembre 1752 da Firenze (BPPr)

Son molte settimane passate da che io le scrissi, ed a tal mia lettera non mi pare che vi sia in questa sua pregiatissima ombra di risposta. E perché ella veda che stima fo de' suoi caratteri e della sua benevolenza, in questo punto che l'ho ricevuta rispondo. Io mi rallegro della bellissima opera che Ella ha alle mani degna di lei e della Sacra Religione di Malta, di cui è storiografo. Qui, quanto a monumenti scelti delle gesta di San Giovanni ci sono cose immense. Nel mio battisterio vi è un dossale antico tutto d'argento con infinite figure, opera dei primi eccellenti orefici. In Casa Martelli vi è il portento di tutte l'opere di Donatello famoso, una statua meravigliosa di San Giovanni in atto di predicare. Un mio amico ha un calcedonio con San Giovanni di artefice greco// antico. Nel museo del marchese Guadagni è una tavoletta lavorata di finissimo mosaico dipinta coll'immagine di San Giovanni. Per aver queste cose ci vogliono suppliche, incomodi e spese. Lascio a Lei il dirmi come vuol restar

⁷⁸ Lo scambio epistolare tra Anton Francesco Gori e Paolo Maria Paciaudi è conservato, per le lettere di Paciaudi, in BMFi, *Carteggio Gori*, B VII 23; per quelle di Gori, in BPPr, *Carteggio Paciaudi*, cass. 79. Le lettere a Gori sono consultabili anche on-line sul sito dell'epistolario del medesimo: <http://www.maru.firenze.sbn.it/gori/database.htm> <29 dicembre 2023>. Ringrazio i responsabili e il personale delle due istituzioni per avermi favorito in ogni modo nella consultazione.

servita. Tutte queste cose non si son vedute in luce fin ora. Non mancano nelle biblioteche messali antichissimi da cavarne qualche cosa.

Io sono pronto a mandarle i tomi delle Simbole, che le mancano per corrispondere ai suoi favori, e scriva a questi suoi correligionari teatini, che ora molti vogliono venire a Roma. Devo mandarle il tomo 6, 7, 8, 9. È sotto il torchio il X. È quasi un mezzo anno che libro De Gymnasio lo ebbe il p. Zaccaria. E più di un mese che è qui il p. Costadoni e mette insieme per gli Annali Camaldolensi.// Godo che ella sia migliorato di salute e perfetta gliela prego e desidero, perché seguiti a eternare il suo nome con queste insigni opere.

Quanto ai miei studi, le dirò che deficiente spem. Non si vende né pure un libro. Veda che avrò più di 700 rami intagliati per la continuazione del Museo Etrusco, per il Tesoro de' Dittici, per le Gemme Omeriche, e per gli Analecti e Supplementi ai tre tomi delle Inscrizioni della Toscana. Ma non si trovando chi doni 100 doppie per aver la dedica di un'opera illustre, bisogna aspettare. Ora penso alla Toscana illustrata, con storie inedite, relazioni, monumenti. Se Ella ha da favorirmi, me lo dica e sono tutto sono pieno di stima e ossequio.

Gori a Paciaudi, lettera del 26 settembre 1752 da Firenze (BPPr)

Mi portai a casa del signor marchese Guadagni per vedere quella tavoletta di minutissimo mosaico coll'immagine di San Giovanni Battista, ma essendo per andare in villa non ho conseguito l'intento.

L'altare dossale d'argento di S. Giovanni e pieno di infinite figure, profeti, re, sibille, apostoli e di quadri colle gesta di S. Giovanni e a disegnarlo tutto ci vuole un'immensa fatica e stando servato sotto le chiavi del magistrato, non è facile di ottenere che tanti mesi stia fuori.

Io ho la parte di mezzo di un dittico alto un palmo e mezzo di avorio. N.º 1 vi è il Padre Eterno con volume che benedice. N.º 2 nel mezzo Maria Vergine con Gesù. A destra S. Giovanni Battista, allato è S. Margherita col drago. A sinistra S. Antonio abate, e S. Caterina con ruota// in mano; è fatto sulla fine del 1300. Ma io credo che ella vorrà cose più antiche. Pure non mancherò di servirla e se darà tempo si cercheranno per lei i più bei monumenti. Nella commenda gerosolimitana di S. Iacopo in Campo Corbolini vi sono nel muro 3 lastroni sepolcrali di cavalieri molto commendabili per le gesta e loro santi costumi e questi più illustreranno la sua storia e sono assai antichi. Alla fine del mese vado a respirare per tutto ottobre un poco in campagna.

Paciaudi a Gori, lettera del 16 ottobre 1752 da Frascati [I lettera] (BMFi)

Le sue lettere mi consolano, e m'attristano insieme. Consolazione ricevo, perché esse son piene sempre di buone notizie, e di mille attestazioni della sua amorevolezza per me: e come non rimanerne pago oltremodo nel vedersi assicurata l'amicizia di un uomo qual Ella è, dotto, religioso, onoratissimo. Ma altrettanto mi sconvolge tutti gli umori melanconici, il sentire arenate per mancanza di mecenati le sue lodevoli utilissime fatiche.

Come? Settecento rami preparati, e non trovarsi chi dia mano per la stampa? Sono cose da Goti, e da Vandali, abbandonarsi così da' signori la letteratura, e i letterati. Io la compatisco di cuore, e mi ci arrabbio per lei gran che! Si profunde tanto denaro, e un uomo come il Gori, che fa tanto onore all'Italia, non trova protettori generosi? O le lettere si spegneranno affatto fra noi, o bisognerà andare nell'Isole Britan(n)iche a cercare chi faccia limosina alle povere scienze. Caro amico, su questo articolo io non finirei mai di declamare, e sarei presso a bestemmiare.

Veniamo al nostro S. Giovanni Battista. La ringrazio dei lumi somministratimi, e giacché cortesemente mi si offre, passo a supplicarla.

1. Il mosaico di casa Guadagni di che età è egli? Io pregherò il Sig.r Cardinale a farmelo disegnare, se è cosa antica.

2. Del suo dossale, ch'è nel Battistero, me ne faccia una descrizione, sicché sappia di che tempo egli è, e cosa minutamente rappresenta. Me lo scriva dunque, che poi *sumptibus meis*, ne farei il disegno, s'è cosa, che faccia al caso mio.

3. Chi è l'Amico che possiede il calcedonio coll'immagine del Santo Precursore? Fosse mai il Com.e Vettori? Me lo dica, acciò possa prender le mie misure affine di ottenerne il disegno con minor suo incomodo.

Spero da lei queste tre grazie dopo tante altre; circa la statua di Donatello non fa per me. I messali, i calendarj, e martirologgi antichi sono stati da me consultatissimi. Solo vorrei mi dicesse a chi posso indirizzarmi per sapere, se nella Medicea e Laurenziana vi fosse mai qualche orazione inedita, o qualche leggenda del S.o Precursore. Qui in Vaticana ho trovati tesori.

Favorisca consegnare li tomi VI-VII-VIII-IX e X (quando sarà uscito delle sue Simbole) al P. Graziani mio correlioso, e lo preghi a mandarmeli, giacché Ella me ne fa dono cortese, ma sarà bene aspettare, che sia uscito il XI. Io scriverò a detto Padre, acciò tenga una strada che non mi sien sequestrati.

Intorno ai venti verrà costì il P. Mamachi: questi può portarmeli senza verun pericolo. Mi saluti il nostro P. Costadoni, e resto con tutta la stima ed affezione possibile

Paciaudi a Gori, lettera del 16 ottobre 1752 da Frascati [II lettera] (BMFi)

Giacché Ella s'interessa amorosamente per gli studj miei, e si compiace somministrandomi sì giovevoli notizie, ricorro di bel nuovo al suo cortese animo, e la priego di alcune cose, che mi daranno occasione a celebrare sempre più il suo nome, e a comendarne la gentilezza. Io non voglio, né cerco il disegno di quel suo Dossale, o Pulpito, o Leggittojo, o Tribunale che il vogliamo chiamare: al mio libro non ho tanti denari da spendere. Ma la grazia che chiedo e che da lei dipende, è questa, che Ella me ne faccia una esatta descrizione verbale, sicché io sappia, e possa dire:

1. Il luogo ove sta precisamente cotesto dossale.
2. La di lui forma, materia e figura
3. L'età sua
4. Se alcuna cosa si sa degli operarj
5. Se mai fussevi apposta alcuna iscrizione o del tempo, o dell'oblatore
6. Qual uso siasene fatto, giacché il Thiers nel suo dotto trattato *Des jubez des Eglisas* c'insegna aver avuti varj usi cotesti Dossali.

Ella adunque mi faccia il piacere di porsi avanti la lettera mia, e rispondermi ad ogni capo e ne farò grata commemorazione. Saprei anche con molta mia soddisfazione appresso chi sia il Dittico Eburneo descrittomi; ed a quale chiesa abbia servito. Sarebbe mai stato di qualche chiesa de' Gerosolmitani?

Nel suo ritorno in Firenze, la supplico quanto so e posso, a scrivermi distintamente qualche cosa sul mosaico di Casa Guadagni. Quand'io saprò di che età, e di che merito egli è, pregarò il Sig.r Cardinale Guadagni a farmene venire il disegno. Già ne ho parlato all'E.ma Sua, ed il Sig.r Cardinale Corsini, che benignamente mi favoriranno; ma come ho detto, bisogna ch'Ella incomincj l'opera col raguagliarmi della natura, ed età del mosaico.

Suppongo, che avrà qualche suo giovane che la serve nelle fatiche letterarie: se questi potesse andare a copiare delle lapidi, che sono in cotesta commenda de' Gerosolmitani presso S. Jacopo, ch'Ella mi accenna, le tre iscrizioni sepolcrali de' buoni cavalieri, gliene avrei molta grazia. Se poi non avesse appresso di sé chi mi possa favorire, me lo scriva, che pregarò altra persona, la quale abbia più ozio. Ella fa molto bene a sollevarsi con la villeggiatura; io pure sono qui al Tusculo spintovi dalla necessità di respirare aere più libero, e lontano dalle cure urbane. Ella mi ami, e sia certo che le corrispondo, e vivo sempre, e poi sempre tutto suo.

Si ricordi dei tomi promessimi delle Simbole che si potrebbon mandarmi col ritorno del P. Mamachi. Vegga un poco questo dotto religioso, che ne avrà piacere.

Paciaudi a Gori, lettera del 4 novembre 1752 da Roma (BMFi)

Permetta, che appena giunto in città io venga ad importunarla. Sarò breve, e discreto questa volta, ben sapendo che in questi tempi ogniuno ha il suo che fare.

Ecco perché le scrivo. Ella mi disse che un suo amico aveva un calcedonio coll'impronto di S. Giambattista. Io desidererei sapere chi egli sia costui; perché se è il nostro commendatore Vettori, lo pregarò a darmene il disegno, se altri fusse, lo farei supplicare del favore; mentre ho bisogno appunto di un rametto per il mio frontespizio, e vorrei cosa antica.

Si ricordi per carità del mosaico di Casa Guadagni: basta che mi dica, s'è antico, e degno di essere pubblicato, ché io penserò a farlo disegnare. Attendo i suoi riscontri ad un'altra mia, e resto tutto, e poi tutto suo [...]

Gori a Paciaudi, lettera del 7 novembre 1752 da Firenze (BPPr)

In villa vienmi sua comitissima de 16 del caduto, a cui mi riserbai a rispondere tornato a Firenze in questo giorno, in cui altra ne viene in data de 4 del corrente.

Intorno al dossale d'argento tutto storiato di bassirilievi e statue, che era destinato per paliotto dell'altar maggiore, e ora si pone con molte reliquie nel bel mezzo di S. Giovanni due volte l'anno per il perdono a dì 13 di gennaio e per la festa di S. Giovanni, io le dirò che non lo posso vedere se non in tali giorni, perché in tutto l'anno sta servato e le chiavi stanno 2 presso il magistrato e l'altra presso di me. Di questo ella non ne può cavare grande onore perché è opera condotta in molti anni dal 1300 avanti fino al 1400. Vi è tutta la vita, gesta e morte del Battista, santi, profeti, re, senza numero e le// sibille. Vi è l'iscrizione nella fascia della base e vi sono i nomi de' consoli. È tanto grande e alto quanto un paliotto da altare colle testate e fianchi. Era destinato per l'altar maggiore, ora serve per l'ostensione delle SS. Reliquie, che sono in gran numero e preziosissime in questo battistero. Fu ordinato dai consoli dell'Arte de' mercatanti e vi furono impiegati i primi professori, scultori, orefici, smaltatori e specialmente Andrea del Verrocchio e altri, de' quali parla il Baldinucci. Procurerò l'iscrizione e gliela manderò se le bisogna.

Il dittico eburneo innanzi del secolo XV con S. Giovanni Battista è nel mio museo ed è al suo comando, se vuol far disegnare da sé, o vuole che lo faccia servire, e l'istesso farò del mosaico del Museo Guadagni, che è una tavoletta alta alta// circa 6 dita e larga 5 ed è d'un finissimo ed antichissimo lavoro. Di eccellente lavoro è un'agata calcedonia grande, che mostra la testa del Battista recisa entro un disco ed è opera del secolo XVI, che qui l'ha fatta anni sono intagliare un certo Rospigliosi venditore di gioie, e costì ne troverà qualche copia, ma per l'antichità grande il mosaico Guadagni è più pregiabile. Del resto, ho già parlato al signor marchese Guadagni, ed alla fine del mese che sarà tornato di villa lo farò disegnare. Ad ogni modo o si raccomandi al cardinale o ad altri, in ogni modo deve spendere. Tutto Ella avrà, ma io non posso soccombere a tante spese alle dette e ai lastroni de' cavaglieri di Malta. Ho cento taccoli di debiti, come può credere, e perciò sono pronto a servirla e farla servire perché sono e sarò sempre tutto suo [...]

Il p. Mamachi non è in Firenze, tornatogli farò visita, e lo pregherò a portarle le Simbole.

Paciaudi a Gori, lettera del 18 novembre 1752 da Roma (BMFi)

Ab Amicis honesta sunt petenda. Non chiedo con suo dispendio cosa alcuna Mio Sig.r Gori Amatis.mo. Eccomi pronto a pagare tutto ciò che occorrerà; mi scriva a chi s'ha da contare il denaro, e a vista si darà. Ciò supposto, Ella mi faccia dissegnare subito:

1. Il mosaico di casa Guadagni nella sua naturale grandezza, giacché dice esser alto sei dita; ma nel mandarmelo mi favorisca scrivermene la età, che più facilmente si può conoscere veggendo l'originale. Io nulla dirò al Sig.r Card. Guadagni, affinché Ella vegga che confido unicamente in lei.
2. Il dittico e la gemma non mi abbisognano.
3. Riceverò con piacere l'Iscrizione del dossale che mi offerisce. Non capisco come una machina da porsi all'altare si chiami dossale. Più tosto gli può convenire questo nome ora, che serve all'ostensione delle reliquie, giacché doxa e doxologia può dirsi quella santa e antichissima funzione di mostrar a' popoli le reliquie.

Gori a Paciaudi, lettera del 28 novembre 1752 da Firenze (BPPPr)

Scrivo in fretta perché mi sono sfragellato il capo con tante lettere, e non ho finito l'ufizio. Sappia che domani o doman l'altro resterà terminato il disegno del mosaico, maravigliosamente preso, con pazienza da cappuccini. Qui averò qualche occasione di farlo venire nelle sue mani tra pochi giorni e manderò un involtino avuto dai signori Valchi e vi manderò ancora l'iscrizione del dossale. Per il disegno di due lastroni de venerabili cavalieri di Malta il pittore non vuol meno d'una doppia. Mi dica se gli vuole e che cosa ho da fare. Si ricordi di me nelle sue orazioni [...]

Se costì trova croniche, storie e altro spettanti alla nostra Toscana, mi onori di indicarmele.

Paciaudi a Gori, lettera del 16 dicembre 1752 da Roma (BMFi)

Ella ha meco usata brevità per ragione di facende: io userolla perché non isto bene. La ringrazio dell'amoroso pensiero in farmi copiare il mosaico Guadagni. Ma Amico Caro, quel sentire che domani si terminerà il disegno: ci ha voluto pazienza da cappuccino, mi spaventa, e non vorrei dover pagare qualche doppia al disegnatore. Mi raccomando: Ella dispone di cotesti operaj, e mi faccia fare buon mercato. Il Sig.r Card.e Guadagni, e il Sig.r Card.e Corsini mi hanno rimproverato, perché non mi sono prevalso de' loro favori ed esibizioni: così Ella non mi faccia pentire di aver preso estero pittore. Amico, siamo tutti e due al verde, così se si parla di economia: *Scimus et hanc veniam petimusque, damusque vicissim.* La iscrizione del dossale ce la porrà tal quale, e del Battistero parlando, dirò quel che debbo del mio caro Sig.r Gori. Ma mi dica una volta: perché lo chiama Ella Dossale, e non Frontale, o che so io? Un'altra cosa mi dica, e poi non la seccarò più. Costì vi è un'insigne reliquia di S. Giovanni Battista. L'Abbate Bandini ha pubblicato certo monumento di essa, che ho veduto nell'ultimo suo libro. Ma io vorrei sapere dove precisamente si conserva tale reliquia, e se in antico reliquiario. Oh! Possar di Bellona! Una doppia per copiar i due lastroni? Fussero due decreti degli Arconti d'Athene, o de' sacerdoti di Mitilene! Caro mio Sig.r Preposto, *non tanti emo.*

Tutto ciò che deve mandarmi, l'unisco subito, e il disegno del mosaico, e l'Iscrizione, e l'involto del Valchio. Mons.r Piccolomini, o il Sig.r Card.e Corsini ordineranno che si venga a pigliare a casa sua, e penseranno a farla venire a Roma. Io non so come compensare i favori, che pregando Dio per lei, e questo lo faccio sempre, acciò abbia da la sù ogni bene.

Paciaudi a Gori, lettera del 6 gennaio 1753 da Roma (BMFi)

Al Sig.r Conte Piccolomini si compiaccia, mio carissimo Sig.r Gori, mandare il disegno del mosaico, la iscrizione del dossale, e l'involentino del Valchio.

Monsignore fratello del Cavaliere ha già pervenuto costì affinché mi si trasmettino in Roma, sotto la direzione, o indirizzo, per dir più giusto, di Eminentis.mo Personaggio. Franco di gabelle epistolari. Mi dica poi quanto ho di debito con lei.

Due altre notizie ho bisogno, e il suo e il mio S. Giovanni la rimunerà certamente della fatica, sperimentandolo io generalmente prodigiosissimo e benignissimo Avvocato.

1. Vorrei sapere, come è vestito il S.o Precursore nel suo dittico. Se colla pelle ispida e rusticana, ovvero colla tunica, e col pallio; e se questa tonaca, e questo mantello sieno sino a terra, ovvero sino al ginocchio.

Di più vorrei sapere qualche cosa più d'individuato intorno al dossale, cioè quante volte vi sia l'immagine del Santo, che azioni della sua vita sieno rappresentate, e come sia ivi vestito il Santo. Le avviso che nel mio libro delle Antichità Cristiane intorno al culto di S. Giovanni ho da parlare de' Battisterj Cristiani, e pubblicherò un mosaico non più veduto. Dovrò io tacere del Battistero di Firenze? Tacerei, se ad esso non presiedesse un mio sommo, e amatissimo amico, il Sig.r Gori. Ma cosa dovrò dirne? Dirò mille lodi della pietà e della dottrina del Sig.r Preposto. Ma ciò non basta: mi scriva Ella, e mi comandi cosa vuole, che ne dica di più.

O mi faccia una descrizione di esso, della sua struttura e antichità, de' suoi ornamenti, etc. e mi avvisi in quali autori posso trovare alcuna cosa di buono, ed io in questo voglio dipender da lei, che so esser devota del santo al pari di me.

Gori a Paciaudi, lettera del 9 gennaio 1753 da Firenze (BPPr)

Il dì 13 del corrente è festa grande, detta il Perdono di S. Giovanni, e nominata da Dante e si espone nel mezzo di chiesa sopra magnifico altare il dossale tutto ornato delle sacrosante reliquie insignissime, che sono in questo mio bel San Giovanni, come dice l'istesso divino Dante. Io farò una descrizione delle storie, e risponderò a tutti i suoi quesiti e col disegno del mosaico, coll'iscrizione del dossale, coll'involentino del Valchio, consegnerò tutto intorno ai 20 di questo al signor cavaliere Piccolomini, che in tanto potrà Ella fare avvisare da monsignore che non le giunga nuovo il piego alquanto grande, non però grosso. Al [...] che ella appronti un'opera sì splendida e piena di luce della sua sceltissima erudizione.

Gori a Paciaudi, lettera del 23 gennaio 1753 [ante] da Firenze (BPPr)

Avendo fatto disegnare la tavoletta di mosaico del Museo Guadagni, rimase impendente il ricavare le lettere che allora non avendo la lente non potei ricavare. Credetti per indubitato che fosse S. Giovanni Battista ma poi si è trovato scritto nelle due cartelle che è San Teodoro, onde ella compatisca e perché ne sia certo le accludo il calco. Se non vi erano lettere, la sola figura poteva indicarci essere San Giovanni Battista. Ella resta privo di questo monumento che faceva al suo proposito ed io aggravato in un zecchino, che tanto mi costa il disegno.

Le mando il calco del cammeo in calcedonio zaffirino, trovato pochi anni sono nel Mugello, da me veduto, di cui ne conservo il gesso. Questi parmi indubitatamente S. Giovanni il Precursore e oltre al nome, vi è il suo nome di carica e dignità, così espresso dietro alle spalle di esso, che credo significhi Πρῶδορος [con monogramma a lato]. Ella ci farà// le sue riflessioni ed il disegno mi costò paoli 10. Se le piacerà e farà per lei, le manderò il disegno originale.

Essendo esposto per il Perdono di S. Giovanni il dossale, io descrissi i quadri di bassorilievo, ma non ho avuto tempo di copiare il mio sbozzo. Vorrei mandare il piego per lei a [...], e se aspetta quindici giorni averò modo che nulla le costi il porto. Ma io non ho tempo di essere

dal cav.re Piccolomini e il mandarglielo senza parlargliene mi pare poco rispetto. Averà anche l'iscrizione del dossale.

Paciaudi a Gori, lettera del 23 gennaio 1753 da Roma (BMFi)

Due sue stimatissime lettere mi giungono ad un tempo medesimo. Io le rendo grazie quante so, e posso, delle sue cortesi premure per favorirmi; e son presto a pagare quel che bisogna. È certo uno sbaglio spiacevole quello di far dissegnare a sì caro prezzo un S. Teodoro per S. Giovanni: ci vuol pazienza, e se non v'è altro remedio, converrà pagare. Eccole indietro il suo calco, che a me non serve. Forse un giorno servirà a lei il disegno. Veniamo all'altro calco di S. G. Battista; e perché non mi ha mandato a dirittura il disegno? Io questa sera stessa spedisco a Venezia il calco suddetto al mio incisore, perché non ho tempo da perdere; e da questo si capirà quanto basta. Una sol cosa al certo non va bene, ed è l'iscrizione. Io unisco qui una carta, ed Ella verifichi sul suo gesso le lettere, sicché non si scriva una cosa per l'altra. Quante obbligazioni ho io mai con lei! Quanto mi manderà intorno al dossale, tutto inserirò, commemorando il mio Gori amantissimo colla dovutagli lode, e cercherò ogni altro modo per mostrarmele grato. Attenderò l'involto, come più a lei piace, o dal cav.e Piccolomini, o per altra via.

Allegato (c. 167r):

Il monogramma sta benissimo.

1. Si osservi se nel principio del nome stia scritto così, perché così è in altri monumenti: OAG'
2. Si osservi nel cartello se stia scritto ME, cioè METANOIETE, oppure le lettere TA dopo la N fossero diverse e si dovesse leggere METANOIA, oppure METAMELEIA. Insomma, si desiderano tutte le lettere come stanno.
3. Potrebbe sapersi dove esista in oggi quel cammeo?
4. Che giudizio fa il Sig.r Gori della di lui antichità? Pare lavoro del secol X, ovvero XI, od anche XII.

Allegato: foglio con la riproduzione del mosaico con San Teodoro di casa Guadagni.

Gori a Paciaudi, lettera del 23 gennaio 1753 [*post*] da Firenze (BPPr)

Subito senz'altre cirimonie, ricevuta ora la sua cortesissima, Le mando il disegno originale della gemma col San Giovanni Battista Precursore, che mi sembra per la sua opera un monumento insigne, sopra del quale si può dire infinite belle cose, e circa la veste, e la capellatura e il volume e cartella. Io ne conservo il gesso, dove ora sia e in che mani non lo so ma farò diligenze. Un anno prima che morisse il nostro dottor Giuseppe Maria Brocchi [1687-1751] me la mostrò e si registrò nell'Annale della Società Colombaria. Disse essere stata dissotterrata nel Mugello, dove aveva una villa, forse persa da qualche peregrino o viaggiatore, che faceva ai luoghi santi viaggio, e doveva essere in qualche custodia per encolpio. Queste due lettere [a lato G'O/] perché indichino Agios [in greco] e nel O quella linea viene a formare l'A e forse non apparirà una traversina così O/. Circa l'altre lettere della cartella l'esaminerò, e e scriverò. Per ora la mandi a intagliare. Io sarò contentissimo che mi doni la sua opera e così non pensi ad altro. Il guaio dell'altro è mio, ma verrà in opera qualche pittura. Mi lasci uscire dalle lettere doniane, che ordino per la stampa, e poi le manderò tutto ciò che ho promesso.

Gori a Paciaudi, lettera del 17 aprile 1753 da Firenze (BPPr)

Questo inverno è stato per me assai fiero; mi è morta la madre, che io raccomando ai suoi santi sacrifici; io ho tribolato di stiramenti di nervi nelle gambe, e debilezza di ginocchi, con tutto che abbia studiato in camera.

Tornato a basso nella mia libreria mi son ricordato subito di servirla della descrizione de' bassirilievi del dossale opera di eccellenti artefici, che ella troverà lodati con tal opera, che è tutta di argento con smalti, e altri lavori. Ne tramezzi vi sono moltissime piccole statue di patriarchi, profeti, re, sibille, etc., tutte d'argento. Le mando ancora l'iscrizione che si legge nella base del dossale. Se posso servire in altro mi comandi.

I tomi delle Simbole, già le dissi che qui non si dà la licenza dall'inquisizione, onde mi dirà come devo fare perché gli abbia con sicurezza; e di tutto cuore mi dico dev.mo [...]

Allegato di cc. 2: schema dei rilievi del dossale e iscrizione ivi presente:

nel mezzo a destra (c. 1r);

iscrizione (c. 1v)

Lato destro; a destra in faccia; a sinistra (c. 2r)

Paciaudi a Gori, lettera del 28 aprile 1753 da Roma (BMFi)

Non posso spiegarle a bastanza la gratitudine dell'animo mio per tanti favori, che ogni dì Ella mi comparte. Gratissima mi è stata la Iconografia del dossale, a cui darò luogo nel mio libro, e per cui gliene rendo vivissime le grazie. Le compiego il suo S. Giovanni, e spero, che sarà pago dell'intaglio. Già ho 16 rami per questo mio commentario sull'antico culto greco, e latino del Santo; ma non ho ancora i monumenti, che da Malta mi si devono mandare, per porre mano alla stampa.

Mi lusingo che VS. si sia compiaciuta di fare ciò di che la feci pregare dal Sig.r Pagliarini. Io aspetto da lungo e longhissimo tempo l'involto del Walchio, che mi annunziò, e que' Tomi delle Simbole etc. Se Ella non li ha consegnati al P. Alamanni, Dio sa, quand'io più li avrò. Sospiro di sentire effettuata dalla sua cortesia la sua preghiera.

Avrà saputa la morte dell'onorato, dotto, religiosissimo duca Brunasso; le lettere e gli uomini onesti han molto perduto! Il libro di Mons.r Furietti De Musicis, opera di più anni, da chi si loda, e da chi si vitupera; a chi sembra compiuta, ad altri un abbozzo. A lei che ne pare? Mi dia spesso sue nuove, e con esse il piacere di poterla ubbidire.

Paciaudi a Gori, lettera dell'8 settembre 1753 da Roma (BMFi)

Io non poteva dubitare che la Patente speditami dalla Società Colombaria non fusse un dono generoso del mio Sig.r Gori Amatis.mo. Il nome mio oscurissimo scritto in pie' di essa di suo pugno me ne fe' vieppiù sicuro. A lei dunque siano le grazie primarie. Ma alla Società debb'io altro scrivere, ovvero può ella supplire a quest'ufficio, e rappresentare a cotesti Sig.ri la mia riconoscenza? Mel'avvisi, e se occorre mi dia l'indirizzo della lettera. Ma con che pagherò io mai e alla Società, e a lei tanta e sì gentil attenzione? Ella sa che ha pien diritto a ogni mio volere, che anche alla nostra accademia di buon genio dedico e consagro.

Gli affari troppo indissolubilmente al mio ufficio legati e congiunti, poco mi lasciano studiare. Dopo le vacanze però porrò mano a stampare le Antichità Cristiane Maltesi, ed Ella vedrà de' bellissimi dittici, reliquiarj, sacramentarj, calendarj recati da Rodi da que' valorosi e pij cavalieri, e troverà spessamente fatta menzione in questo libro della sua venerata persona.

Ho in mano due copie della Storia di Alesa del nostro principe di Torremuzza, una per lei, e l'altra pel Sig.r Lami: vo in traccia d'opportuna occasione per mandarle; e scrivendo all'autore, la prego di significarle quanto io le avviso. Raccomando al suo animo generoso il compimento delle Simbole. Ho li tomi: I-II-III-IV-V-VIII-IX, e null'altro. Imploro dalla sua cortesia di avere l'opera compiuta, e poiché in autunno le genti ripigliano il cammin di Roma, vegga di non tenermene privo di più. Al P. P.po de' Teatini Ella può mandare l'involto. Mi serbi sempre quell'antico, prezzatissimo amore in tante congiunture dimostratomi, a cui cercarò di

rispondere, così esigendo la gratitudine, la stima, l'affezione, che mi renderanno costantemente.

Gori a Paciaudi, lettera dell'11 settembre 1753 da Firenze (BPPr)

Sono stato molti mesi senza sue lettere e risposta alle mie passate; e se prima mi rispondeva, potevo prevalermi di opportuna occasione per trasmetterle i tomi VI, VII e X delle Simbole; sicché non venendo occasione in questo mese prima di andare in villa darò l'involtino al presente p. preposito.

Giacché ella impreziosisce cotanto la sua illustre opera, già le dissi che non era da tralasciarsi una testa del Precursore incisa in un disco e grande e di circonferenza da 6 onces, che pose in vendita un sig. Rospigliosi e la fece incidere in un bel rame da q. sig. Carlo Gregori, cammeo moderno che aveva forse 200 anni ma di stupendo lavoro. Se il sig.// Rospigliosi è costì, gli parli e faccia capo agli orefici; se è qui, il che non credo, gli parlerò io.

Mi dispiace sommamente il sortire di nuovo intorbidata la promozione.

Faccia trovare nell'archivio di Malta una relazione latina, che vi è, come ebbero il braccio di San Giovanni Battista, il che importa a noi, ed è cosa da pubblicarsi e venire in chiaro chi ha il braccio destro, o i senesi o i maltesi; noi, nel mio San Giovanni abbiamo l'indice con iscrizione greca incisa in oro che lo lega e documenti sicuri che è l'indice destro.

Raccomando al suo aiuto e protezione il sig. abate Zanobitti mio alunno, che è costì e lo raccomandi al grande em.mo Passionei. Sono per sempre [...]//

Mille grazie della sacra memoria del ven. cardinal Tommasi.

La Società Colombaria tutta è piena di venerazione verso la sua dottrina e meriti, e si pregerà al sommo se vorrà mai onorarla di 3 o 4 sue opere ultimamente date in luce, che mancano alla sua biblioteca, e rapirà l'animo di tutti, che si gloriano d'averla nel loro cetto nobile e letterario.

Paciaudi a Gori, lettera del 26 ottobre 1753 da Roma (BMFi)

Anche nelle Ferie Autunnali è lecito quel carteggio che conduca alla pubblica utilità, senza interrompere l'onesto sollievo de' privati. Di tal condizione sono certamente le lettere nostre; il che mi anima a scriverle oggi abbenché la supponga a ruscicare su qualche ameno poggio toscano, ed io le scrivo dalle vette del Tuscolo. Quel gran disco marmoreo in cui la testa di S. Giovanni è con eccellente artificio scolpita, è presso certo Sig.r procuratore Cola, che cerca di venderlo. Hollo veduto, ed è bellissimo lavoro. Se io avessi il rame, inserirei questa figura, ma non porta il pregio di spendere 50 scudi in un'opera recente. Ho di fresco speso molto in fare incidere due dittici greci della Religione di Malta, recati da Rodi, onde sfuggo ogni dispendio non necessario al mio libro.

So cos'è la Relazione Latina fatta dal Caorsino, già Vice Cancelliere del G. M. e Cardinale dell'Aubusson, circa la destra del Precursore; l'ho letta, e ne farò uso; siccome di quella greca di Teodoro Dafnota. Sto traducendo in latino un'orazione greca inedita di Leone il Sapiante in lode di S. Giovanni Battista. Nella Vaticana ve ne sono molte altre inedite di SS. PP. greci dell'argomento istesso, ma ho scelto quella che ha più d'autorità, per pubblicarla [...]

Manderò alcuna cosa alli Sig.ri Colombarj; ma a che servono le poverissime cose mie, se non a riempire gli scaffali? Il suo Abate Zanobetti, se si fusse fatto vedere, avrebbe conosciuto di quanto peso siano appresso di me le raccomandazioni del Sig.r Cardinale Passionei, da cui ho fatto eterno divorzio, risoluto di non rivederlo, che in Paradiso.

Giacché Ella s'interessa per la gloria di S. Giovanni, giacché di lei e del Battisterio ho io a parlare nel mio libro, sappia che un capitolo intero, anzi una dissertazione, ho inserita sui Battisterj e loro ornamenti, imagini, iscrizioni. Se desidera che io parli del suo non per transenna, mi scriva, m'illumini, mi mandi documenti, ché tutto avrà luogo, colla debita

comendazione al Sig.r Gori. Sappia però che già si stampa, onde non indugi; o almeno m'indichi i libri, d'onde devo trarre le notizie

Ho poi preciso bisogno dell'Iscrizione Greca, ch'è su codesto reliquiario. Sarebbe uno sconcio, che avendone io raccolte 10 di queste memorie, mandatemi anche da oltremonti, smettessi quella di Firenze. Lo faccia per amore del Santo Precursore.

Paciaudi a Gori, lettera del 29 gennaio 1754 [*ante*] da Roma (BMFi)

Il Sig.r Abate Zanobetti e perché da lei raccomandatomi, e perché saggio erudito, officiosissimo, riscuote tutta la estimazione, non da me solo, ma da molti altri eziandio. Anzi, Mons.r Baldani, a cui lo presentai lunedì scorso, sentendo che era allievo del Sig.r Gori, già gli ha destinato un luogo nell'Accademia Antiquaria Pontificia. Vengano pure de' raccomandati di questo carattere, vengano a nome del Sig.r Gori, e avranno tutto il più cortese accogliamento. Io desidero ardentemente quell'iscrizione greca incisa sull'anello di S. Giovanni: e l'attendo con viva premura. Nel resto la *Cariologia S. Iohannis* del Giachetti, l'opera del Du Cange *Du chef de S. Jean*, l'operetta del P. Odoardo da S. Vincenzo, Sulla mano del Precursore, e quanti sono stati scritti, holti veduti, e di questi ne farò breve uso, non volendomi impegnare nell'articolo incerto delle reliquie.

La *Dimostrazion Didattica S. Crucis* mi bisogna per la seconda parte del mio libro, che contiene *Disquisitiones in Liturgia Ordinis Hierosolmitani*, onde la prego a favorirmela, che gliela restituirò sollecitamente. Ho fatto incidere due dittici, uno del Museo Cristiano di sua Santità, l'altro della mia Chiesa Conventuale di Malta, ed entreranno anch'essi nel libro mio, che è un tessuto d'iscrizioni, gemme, medaglie, monumenti sacri, etc.

L'orazione di Tomaso del Guichardo io l'ho originale, ed holla anche stampata Per magistram Marcellam in Campo Florae XXX die Decembris MDXXIII Romae; anzi ne' miei manoscritti, ho anche quella di Marco Montano Arcivescovo di Rodi, quella di G. B. Garga, Cavalier Sanese, inserita poi negli Atti del Concilio di Laterano del 1513, ed ho infinite lettere sulla partenza dell'ordine da Rodi. Credo perciò, che il Sig.r Com.e Capponi potrebbe lasciare di illustrare quell'iscrizione notissima. A codesto Sig.r Com.e io avrò bisogno di scrivere per sapere alcune cose sul culto del Beato Mecatti, Cavalier Gerosolmitano. Mi avvisi quando sarà ritornato.

M.r Schoepflin Professore a Strasbourgh, a lei suppongo notissimo, e autore delle Antichità dell'Alsazia, avendo avuto licenza di scavare, e adunare marmi antichi, ha trovate cose nuove, e pellegrine. Possibile che noi Italiani soli non troviam mecenati? Io aspetto ancora da più mesi le Simbole, e che Ella mi ha fatto graziosamente sperare.

Gori a Paciaudi, lettera del 29 gennaio 1754 da Firenze (BPPr)

Perché ella è pieno di bontà verso di me, per non mi dar forse incomodo, si è degnata per sig. Zanobetti, mandarmi una imbasciata. Ma perché che le fa vuole sbagliare, perciò non si ritenga di scrivermi e mandarmi una nota di ciò che le bisogna del mio bel S. Giovanni per usare le parole di Dante.

Io non so a che possa servire l'opera di Ziegelbaur *Demonstratio didactica S. Crucis*, per spedirle in presto il libro, di S. Giovanni non ne parla per ombra. Dovrebbe udire più tosto un libro antichetto *Cariologia S. Joannis* e un altro più moderno sopra le reliquie di S. Giovanni, che mi pare di avere. Intanto le mando l'iscrizione incisa nell'anello d'oro che sostiene e lega il dito indice destro che è in S. Giovanni e fu donato// a S. Giovanni da papa Giovanni XXIII Baldassar Cossa in esso S. Giovanni sepolto in magnifico deposito che poi riconobbe legittimo papa Martino V. Volevo mandargliela, ma non ho in pronto il mio ms *Adversaria pro historia Baptistarii Florentini*, perché studio in camera, e i miei libri sono tutti a terreno, come le dirà il sig. abate Zanobetti, che io le raccomando. Lo farò in altro ordinario.

Ho un'orazione fatta a Clemente VII a nome de cavalieri di Rodi, credo allora rifugiati in Viterbo, scritta in cartapecora di quel tempo, con miniature, fatta da un oratore mandato, che è Guichardo cancelliere della Religione. L'ha presentata il sig. commend.e Capponi, che è in campagna; se di questa volesse farne buon// uso nella sua opera, gliela comunicherei; se non per altra opera, non voglio aspettar tanto e pensavo di porla presto nelle mie Simbole, sicché ora di fanno dal d.o commendat.e tutte le diligenze per illustrarla, essendo un capo grande della storia gerosolim.a.

Gori a Paciaudi, lettera del 5 marzo 1754 da Firenze (BPPr)

Questa sera ho vinto una gran tentazione che avevo di non le scrivere, perché sono travagliato da una fiera distillazione di testa, strascico di una gran flussione. Pure, per non mostrarmi insensibile a tante sue istanze, mi sono risoluto. Ma quando vi entra la fortuna, le cose vanno sempre male. Dell'iscrizione incisa nell'anello d'oro, in cui è posto il dito indice di S. Giovanni Battista, ho avuto la sorte di ritrovare altro, che la traduzione che è la seguente, e però la tenga per caparra di altre ricerche, che mi bisogna fare per servirla con impiegare non poco tempo, come può immaginarsi in uno che, come me, averà più di 80 tomi di zibaldoni, o miscellanee.// Questa iscrizione greca tradotta significa in latino questo: «Tu qui lavisti undis caput Domini/ Lava me vivis lacrymarum poenitentiae».

In un magnifico reliquiario tutto d'argento che pesa molte e molte libbre vi è riposta un pezzo grande della mascella con un dente di S. Giovanni Battista, che manca al capo, che è costì nelle monache di S. Silvestro de Capite. Questa santa reliquia, prima del nuovo principato, era in S. Giovanni collocata in un'arcua di metallo, con iscrizione greca, che l'adornava. Non si da dove sia tale arcua e solamente ci è rimasta la traduzione di essa per cura e diligenza del senator Carlo Strozzi, antiquario insigne fiorentino, da cui io l'ho ricopiata e dice così: «Beata haec maxxila praecursoris prophetae Christi unus etiam dens mansit, ante vias qui dixit venientis Dei praeparare, sed me prohibe Baptista ab omni via vitii».

Del resto, non trovando quella benedetta iscrizione dell'indice del Precursore, bisogna aspettare a maggio o giugno, che allora, avendo proposto che si deve ripulire tal reliquiario, potrò averla sotto gli occhi, perché ora quell'anello girando dentro ai cristalli, non è così facile il ricavarla esattamente.

Le Simbole le può avere quando vuole; ma perché ancora qui vegliano infinite difficoltà con codesta corte, il più sicuro è il mandarle piegate in tomi per qualche religioso, che venga a Roma. Ma me lo suggerisca.

Sarà forse suo amico il sig. ab. Teoli, scrittore della Vaticana. Io ho avuto un libro per trasmetterglielo, ed ho pagato quattro paoli di porto da Venezia a qua, onde mi farebbe gran favore a farglielo sapere e che mi scriva, come vuol restare servito.//

Bisognerà adunque non far caso dell'orazione del Guichardo, e tanto dirò al sig. comm.e Capponi che in questi giorni è tornato di campagna, e vedutolo, gli dirò quanto ella mi scrive.

Ella adunque vuole in tutti i modi la dissertazione didattica del p. Ziegelbaur monaco benedettino austriaco. Io la servirò benché io ripugni a mandare a processione i miei libri fuor della loro patria, che due mandati a Roma tempo fa più non mi sono stati resi. Ma ella non farà così. Le raccomando l'ab. Zanobetti, gli dia di buon lumi per farsi conoscere.

Il sig. Scheplino carteggiò un pezzo meco anni e anni sono; ma poi più nulla ho saputo. Ho veduto la sua Alsazia presso il sig. barone Stosch.

Paciaudi a Gori, lettera dell'11 maggio 1754 da Roma (BMFi)

Mi permetta di riconvenirla amorosamente, e dirle, ch'è mal divoto del suo, e mio bel S. Giovanni. Ella sa quanto desidero, e sospiro, e quanto mi abbisogna quell'iscrizioncella greca

del Reliquiario Fiorentino! Tra due settimane va il foglio del mio libro, dove è destinato ad essa il luogo. che su, che se non me la manda io me la piglio con lei, e dico a S. Giovanni che la gastighi. Orsù, non per amor mio, che nulla merito, ma per quel del Santo, io la scongiuro di non farmi più languire. Veda, se la voglio pagar bene. Nel mio libro produrrò due dittici inediti; l'uno del Museo di N. S. Regnante Pontefice, l'altro della Sagristia di Malta. Dell'uno e dell'altro sono fatti i bellissimoi rami; glieli imprestarò dopo pubblicato il mio libro, affinché se ne serva pel suo Tesoro. Venga dunque in risposta la grazia: venga l'iscrizione greca. Probabilmente si sarà presentato, o si presenterà a lei un certo Sig.r Braucci medico napoletano, che è ito sino a Pisa; e dico che sarà stato da lei, o ci verrà, perché amico del Martorelli, ed uom di lettere. Oh, che insigne favore mi farebbe, se gli desse la *Storia Didattica della Croce* del Ziegelbaur da portarmi! Dopo tre giorni prometto di rimandargliela. Ne ho preciso bisogno: per carità, sia meco qual fu un tempo generoso, e cortese. Non dico che mi mandi li tomi delle Simbole, che mi mancano: lo farà a suo comodo. Le abbiamo rubato il p. Corsini, e le assicuro che se tutta Roma ha giubilato per la di lui promozione al Generalato, io ne ho fatta grandissima festa, e valuto per un tesoro la di lui compagnia.

Paciaudi a Gori, lettera del 22 giugno 1754 da Roma (BMFi)

Siamo alla solenne festa di S. Giovanni: la sua reliquia sarà alla pubblica veduta. Poss'io ora sperare di avere la Greca Inscrizione posta, ed incisa sulla teca? Gliene ho voluto rinnovare memoria, e la supplico a non se ne dimenticare. Oh! Quanto di spesso io rammento il nome suo nel mio libro! La balla spedita a Monaldini non è giunta a quel che ne credo, mentre non mi ha fatto sapere cosa alcuna. Il nostro Zanobetti si porta sì bene, che si è acquistato l'affetto, e la stima di tutto il paese; ma conoscon tutti quanto egli debba a lei.

Gori a Paciaudi, lettera del 25 giugno 1754 da Firenze (BPPr)

Ritiri il fulmine della scomunica. Ecco la promessa iscrizione incisa in un anello d'oro che circonda, e serve di base, e ornamento al dito indice del Precursore che in questo suo [...] sta esposto alla venerazione de' fedeli. Già le feci noto il donatore, e come a questa mia basilica e battistero fu donata e quando. Notisi che l'antico orefice ha legato la singolare preziosa reliquia in anello d'oro, e ha legato la mina, in cui incisi i due iambici a rovescio, come ella potrà conoscere se rivolta l'iscrizione, che scrivo nella retro pagina imitando i caratteri, che a forza di lente e telescopio piccolo per ingrandirle ho ricavato in questi giorni, con fatica sì, ma con gusto// per servirla bene, e con esattezza, a onore e gloria del nostro protettore. Ella ci farà da par suo le debite osservazioni.

Vi è anche nel mio bel San Giovanni, come lo chiama Dante, un osso del secondo dito della mano di S. Giovanni, di cui narra la storia dal nostro storico Boninsegni Pietro a c. 725, come ella potrà riscontrare, e parla ancora della mascella del Precursore con un dente, che in preziosi e magnifici reliquiari d'argento e di oro si conservano in S. Giovanni.

Ella poi mi onora con troppa parzialità citandomi speso nella sua aspettativissima opera, e però sopra tali reliquie, se altro le occorre, me lo significhi.

Mi rapiscono le sue cortesissime esibizioni dell'imprestito de' rami de' dittici, che ella produrrà il primo. Ne fo capitale; e ne sarà da me ricompensata. Mi trovi de' sottoscritti.

c. 2r: iscrizione greca del reliquiario. «Ita verterem: «Flumine lavans tu caput/ Domini lava poenitentiae/ me lacrymarum flumine».

Le lettere sono tutte fitte ditte, senza spazio tra parola e parola. Veda i Bollandisti e gli *Analecti Greci de' Maurini*.

Gori a Paciaudi, lettera del 16 luglio 1754 da Firenze (BPPPr)

E questa è bellissima. Ella non risponde alla mia lettera, che è quasi un mese, che fu da me a lei scritta, in cui le mandai copia della iscrizione che è all'indice della mano destra del Precursore in questa basilica e battistero di S. Giovanni e di più non revoca la sua fulminata scomunica.

A lei, che tanto scrive, che costano due righe. Io non son meno occupato di lei. Mi son creduto che sia stato a villeggiare coll'emin.mo Passionei, ed oggi ho ricevuto una compitissima lettera, colla quale mi promette ogni favore per l'opera mia de dittici.

Prego la sua bontà, giacché va spesso da esso a renderli in mio nome distintissime grazie, e domandarli se volesse per pregare Sua Santità a farmi disegnare e intagliare due dittici con molti santi, che ha di fresco acquistati, uno credo sia quello di Todi, l'altro donatogli dal sig. ab.e Facciolati, il quale mi ha scritto che// cosa è, e che io ne lo supplich; onde, per ottenere tal grazia non trovo migliore appoggio di S. Emin.za, a cui porgerò con mia lettera le mi suppliche, se ella mi scrive che si assumerà di farmi e impetrarmi tal favore.

Sono a 35 fogli già impressi dell'opera de' dittici; ora e quando crede di renderci beati colla sua? Mi voglia bene e mi comandi, e non mi tormenti più con tanto rigore di scomuniche, e di silenzio.

Gori a Paciaudi, lettera s.d. [agosto 1754] da Firenze (BPPPr)

Si degnerà anticipare i miei ringraziamenti al sig. can.co De Vita, mentre ora sto con impazienza aspettando la di lui opera e, ricevuta, gli dica che subito gli scriverò. Ma ella solleciti Pagliarini, che non faccia, come ultimamente, che si ritenne in mano per 15 mesi il Praticello venutomi da Napoli.

Io vo compilando il restante delle notizie delle scoperte d'Ercolano del 1749 fino ad ora; perciò, se ha qualche cosa o lettera, o monumento o descrizione si degni mandarmela. Io vo innanzi con mio Tesoro de dittici e mi avvicino a 80 fogli di stampa. Quando averà posto in uso// questi suoi rami di dittici, non si scordi di mandarmegli in presto.

Vorrei sapere se tra questi è un dittico ruteno mandato mesi sono in dono a Sua Santità dal sig. abate Facciolati di Padova, che mi esorta a rintracciarlo. E che dic'ella del dittico quiriniano illustrato dal sig. marchese Maffei. Io ne ebbi il disegno dal sig. cardinale e lo feci subito intagliare, Il sig. marchese al suo solito mi ha prevenuto.

Mi dica se poi si prevale del gran cammeo del Rospigliosi, che è costì Caput Ioannis in disco, che è un capo d'opera. Non lo lasci di grazia. Quel galantuomo le presterà il rame egregiamente intagliato// a cui io feci sotto l'iscrizione.

Eccole un regalo, la lettera di un suo e mio stimatiss.mo amico. Gli scriva che gliel'ho mandata.

Gori a Paciaudi, lettera del 14 marzo 1755 da Firenze (BPPPr)

Vedemi Iddio il cuore quanto mi condolga della sua malattia. Spero che il gran Precursore la impetrerà maggior salute di prima e presto, essendo tutta la sua grande opera in suo onore. Si riguardi, e aspetti la bella primavera per darle l'ultima mano. Un mese o due più non importa; la salute è preziosa e desiderabilissima per lunga serie d'anni, ed io gliela prego di cuore.

È fuori il 2. Tomo del p. Riccha, che io riverii in suo nome ed esso, ringraziandola e salutandola, la prega a dare intanto ordine che da q.o p.re preposito veda le notizie che desidera.

Bramo che mi mandi una stampa delle tavole dittiche da lei pubblicate colla spesa di Sua Santità e ciò per pigliare le mie misure, e vedere come posso fare e specialmente se le posso inserire nel tomo 2.º de' miei dittici. Può mandarmele entro il libro *Cruce didactica*, giacché dopo le feste molti religiosi vengono qua.

Gori a Paciaudi, lettera del 12 aprile 1755 da Firenze (BPPr)

Non mi abbandonate ora che sono nel mio maggior bisogno. Desidero l'imprestito di quei rami, ai quali potrò unirne due altri, se glieli manda il p. Bianchini per mezzo del p. Pozzi.

Quanto ella si porta da Sua Santità mi raccomandi e lo supplichi a farmi disegnare e intagliare, se vuole, il dittico ruteno, che ultimamente gli fu donato dal sig. abate Facciolati di Padova; se così mi consiglia, farò il mio memoriale o lettera a P.B. come ella mi dirà che faccia.

Gori a Paciaudi, lettera del 22 aprile 1755 da Firenze (BPPr)

Mostrerei troppa disattenzione, se io non mostrassi il mio desiderio della sua perfetta salute, di cui bramo averne qualche novella dal suo bel cuore. Già sento vicinissima a pubblicarsi la sua dottissima opera, ma non qual gelosia la muova a non mi mandare una stampa de' dittici che ella riporta per prendere le mie misure; e non deve dubitare della mia fede, tanto più che ci vorranno ancora più di 7 o 8 mesi prima che io pubblichi i miei 2 tomi de' dittici.

Gori a Paciaudi, lettera del 13 maggio 1755 da Firenze (BPPr)

Io ho ricevuto da un mio amico la stampa del dittico di Sua Santità, che è molto bello. Sono impaziente di vederlo pubblicato nella sua opera e spiegato, ed allora farò i miei conti, quel che mi torna meglio di fare da primo.

Ella mi promesse di farmene tirare 250 copie, poi mi ha rimesso a Sua Santità.

Ho ricevuto ancora l'opera del sig. e can. co De Vita, che ho dato subito a legare e la leggerò con piacere, ed intanto si degnerà anticipare i miei ringraziamenti all'illustre autore.

Mi scrive il sig. Niccolò Pagliarini, che// viene in breve a Firenze, onde a esso può dare quel che le piace e rimandarmi Crux didactica del p. Ziegelbaur e altro, come vorrà.

Gori a Paciaudi, lettera del 1° luglio 1755 da Firenze (BPPr)

Ricevei dopo aver fatte le ricerche della donna del Chiesa l'involto che fu lasciato nella posta dal procaccia, e due giorni avanti avevo scorso la sua opera veramente insigne prestatami dal sig. Pagliarini. Io non mi sazio di leggerla e già per conto de' donari di Monza e della regina Teodolinda ne ho riportati nel mio Tesoro de' dittici 3 suoi bellissimi pezzi, e non ho mancato di far quella stima che si deve di un tesoro sì immenso di erudizione. Voi abbondate di libri rarissimo, vostro è tutto il sapere, il sommo giudizio, la sceltissima erudizione. Io mi congratulo di vero cuore. Se non faceste altro, questa sola vi pone sul trono della sapienza. Io vi ringrazio adunque del prezioso dono quanto mai so e posso, e mi compiaccio di essere stato commendato in più e più luoghi. Ho recapitato// subito gli altri al padre Richa ed al signor Manni, i quali ne scriveranno.

Or dunque vi prego a pensare a me. Prometto a lei il mio Tesoro de' dittici e la prego a ottenermi quello di Sua Santità. Se bisogna far memoriale lo faccia per me e lo presenti, se da scrivere lettera, ella m'instruisca. Credo che sarebbe meglio tirarne costì 500 copie, ma qualche lume bramerei della spesa nella carta e nelle tirature. Il sig. Niccolò Pagliarini mi disse che l'averei pagate l'istesso, che gli costano di spese a lui.

Quelle del Papa sono due tavole. Vi è il dittico di Malta: delle due altre non parlo per ora perché sono dipinte, ma potrebbe darsi il caso che mi venissero a bisogno. Per ora pensiamo// a queste tre tavole e a risparmiare a me spese, perché non posso più reggere a tante spese; e se Sua Santità mi facesse tale spesa e mi desse qualche piccola pensione, potrei donarli un codice greco di lettere scritte al card. Sirleto, e di esso ancora, di cui ne ho scritto all'emin.mo bibliotecario Passionei, col quale ne può discorrere.

Ho ricevuto il libro del p. Ziegelbaur e presto le recluterò le Simbole. Or dunque si riposi e nel suo riposo pensi a favorir me ed aiutarmi, perché incidimus in mala tempora. Non ho più che 20 sottoscritti ai dittici e ogni giorno mi voto le tasche. E viva dunque e via Iddio la benedica e conservi e spero nella protezione di S. Giovanni Battista.

Gori a Paciaudi, lettera del 29 luglio 1755 da Firenze (BPPr)

Parmi che maggior vantaggio e risparmio sarà per me l'aver qui le tavole de' dittici e farle tirare con amore e pulizia e poi rimandarle senza veruna sua spesa. Poiché tanto doverei spendere a far venire i fogli tirati. Tutto posso sperare dal suo amore e buon cuore in favorirmi perché ben incartionate si degni mandarmele per qualche occasione, con dire a chi le porta, che paghi la gabella alla porta, le accusi come vecchie ed io lo rimborserò subito; o pure le lasci alle prime case de' monaci di Certosa dirette al p. priore Pieri, che concerterò con esso per averle, e così chi le conduce seco non averà altro imbarazzo. A questo invierà quella del p. Mamachi, a cui ne scriverò nell'ordinario seguente, e lo pregherò di tal favore.

Quanto le devo! E si assicuri che l'amo e la venero sommamente.

Paciaudi a Gori, lettera del 23 ottobre 1755 da Roma (BMFi)

Nel mentre che qui mi trovo per respirare un poco d'aere libero, e tranquillo, bisogna che pensi a una dissertazione, che mi toccherà recitare a mezzo Novembre nell'Accademia Pontificia. Oh! Vegga, che razza di villeggiatura! Men male se l'argomento datomi dal Segretario fusse piano, e facile, ma egli è il più spinoso in tutta l'antichità, cioè della Quinqueremi e naviglj militari di altri ordini più numerosi. Basta, io me n'uscirò pel rotto della manica, facendone la Storia e proponendo accademicamente i varj sistemi. Ella somministrò al dotto Abate Giulianelli una gemma, per poter corredare la sua dissertazione delle Navi Turrite con qualche monumento vetusto.

Ci fusse niente nella sua Dattiloteca intono alle triremi, quadriremi etc.? Ella sempre ha cose buone; or vegga un poco, se trovasse cosa al mio proposito, e me la faccia senz'altro disegnare, ché pagherò il pittore. Che fanno i dittici? Quando avremo noi il primo Tomo? Si ricordi che bisogna mandarne subito un esemplare a Nostro Signore, sicché sia de' primi, anzi il primo ad avere il libro; e questo con una sua lettera ben concepita, sicché mi possa dar adito a parlare di lei al Santo Padre, e renderglielo propenso vieppiù.

Gori a Paciaudi, lettera del 25 novembre 1755 da Firenze (BPPr)

Sono in tanta confusione, essendo stato costretto dai proprietari a mutar casa in meno di 10 mesi che non so dove sia, avendo in un monte e libri e antichità. Parmi che ella mi scrivesse, ma cerca e ricerca non ho trovato la sua lettera. Mi perdoni e mi compatisca.

Io sono alla stampa del tomo III de' miei dittici, ora sulla fine delle coperte de'codici evangelari. Presto sarò a spiegare i suoi e seguirò le sue luminose tracce. Passeri ha brevemente detto qualche cosa sopra quello di Todi ora del papa, che averà la mia opera e se mi donasse cento doppie la dedicherei tutta a lui ma non posso sperarlo. Ho bisogno di tre mecenati che almeno mi diano 100 zecchini per uno e ogni tomo sarà a essi dedicato.

Gori a Paciaudi, lettera del 23 dicembre 1755 da Firenze (BPPr)

Si stampa il tomo III de' dittici dove si vedrà spesso nominata, e da me giustamente lodata. Sono alla fine delle coperte degli evangelarii e per entrare nelle teche eburnee della Santa Croce e devo parlare delle croci, che hanno l'immagini dei santi evangelisti, onde riceverei per

un favor singolare di porre il rame da lei edito alla pag. 162 della sua insigne opera, e mi farà cosa gratissima darlo subito involto bene e sigillato a Fausto Amidei che sta nel punto di spedirmi de' libri. Se ha monumenti di tal genere o sa chi ha sculture sacre// in avorio, si degni aiutarmi e rendere più decorosa la mia opera, per cui sono restato quasi in camicia e se non trovo qualche mecenate liberalissimo, resto fallito e decotto.

Gori a Paciaudi, lettera del 6 aprile 1756 da Firenze (BPPr)

Coll'occasione che ho mandato al sig. commend.e Vettori alcuni libri, l'ho pregato a mandarle il piccolo rame prestatomi della croce stazionale di Malta, o pure manderà ella qualcuno a lui a prenderlo.

Io l'ho riportato per finale e ho fatto onorata menzione di lei e in più luoghi troverà quanto io l'ami e la stimi ed a suo tempo averà i tre tomi de' dittici, de' quali ora è più che alla metà il volume 3°. Spero prima della metà o alla fine di maggio al più lungo di averle dimandati anche gli ultimi rami, de' quali tengo gran conto e punto non deteriorassino.

Ella già anni sono mi mandò il disegno del dittico che fu della chiesa di Amalfi, ed in grande, sicché dissi in forse poter aver coperto qualche codice sacro, più mi piace il dire qualche necrologio. Ma anche per quel primo uso non ripugna, mentre anche nel dittico bresciano di Bovrio passato a essere ecclesiastico vi è il resuscitamento di Lazzaro, e in altra pure tavola di avorio per coperta di evangelario, che si conserva nel monastero di Muriano di Venezia.//

Vengo ora a renderle le più distinte grazie dei lumi copiosi e dotti per rintracciare quei santi, il che mi vuol essere molto difficile, perché manco di quei libri per la maggior parte che ella mi cita. Farò quel che posso; pure, se in tutto questo mese ella vi avesse fatto brevemente qualche dilucidazione, mi sarei pregiato di riportarla tale quale nella mia opera.

Ma condoni il mio ardire, conosco quante sono le sue occupazioni, immaginandomi che ella accudisca a far ristampare tutte le sue dottissime fatiche anche notabilmente accresciute e me ne rallegro di cuore. Si riguardi e tenga conto della sua salute che gliela prego da Dio vivamente. Mi comandi e mi voglia bene quanto amo lei.

Mi raccomando che non esca dalle sue mani la stampa mandata.

Gori a Paciaudi, lettera del 3 novembre 1756 da Firenze (BPPr)

Dal p. Uguccioni, che credo già guarito, averà già ricevuto i due rami del dittico vaticano e vedrà che i rami da me al sommo raccomandati, non sono punto lesi.// [...]

Ora tiro a terminare i tre tomi de' dittici, ai quali mancano i prolegomeni, i supplementi e gl'indici. Bisognerà, però, che poi pubblicati che saranno, pensi al IV tomo, per cui mi restano molti pregevolissimi monumenti. Siccome promessi ancora di trattare *De internis sacrorum codicum ornamentis*, perciò mi basterebbe in tal genere avere almeno X tavole di molta antichità di pitture e bramo avere quelle del *Rituale Casanatense*, che mi promesse il padre teologo Mamachi, ma non si è mai venuto all'effetto, e se si intromettesse lei a mio favore lo gradirei sommamente credendo che passi tra loro buon armonia; se poi non può, o non vuole, me lo dica liberamente. Restami di suo il rame del Ierothecio di Malta.

SIGLE ARCHIVISTICHE

BMFi= Biblioteca Marucelliana di Firenze

BPPr= Biblioteca Palatina di Parma

BIBLIOGRAFIA

ARATA 2013

F.P. ARATA, *Munificentia SS. D. N. Benedicti. XIV. Le provvidenze di Papa Lambertini per il Museo Capitolino (1740-1758)*, «Buletino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», CXIV, 2013, pp. 105-155.

ARMENINI 1587

G.B. ARMENINI, *De' veri precetti della pittura [...] libri tre [...]*, Ravenna 1587.

BACCI 2020

M. BACCI, *Il Dittico a micromosaico del Museo dell'Opera come bene di lusso e oggetto di devozione*, in *IL DITTICO BIZANTINO* 2020, pp. 31-50.

BARBIER DE MONTAULT 1874

X. BARBIER DE MONTAULT, *L'archeologie a l'Exposition religieuse de Rome en 1870*, «Revue de l'Art Chrétien», s. 2, I, 1874, pp. 136-152, 202-216, 308-321.

BAROCCHI–GAETA BERTELÀ 1985

P. BAROCCHI, G. GAETA BERTELÀ, *Ipotesi per un museo nel Palazzo del Podestà tra il 1858 e il 1865*, in *Studi e ricerche di collezionismo e museografia. Firenze 1820-1920*, Pisa 1985, pp. 211-377.

BARZAZI 2007

A. BARZAZI, *Marangoni Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIX, Roma 2007, pp. 418-422 (disponibile on-line [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-marangoni_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-marangoni_(Dizionario-Biografico)/)).

BERTELLI 2011-2012

B. BERTELLI, *Commercio antiquario a Firenze nel primo trentennio dopo l'Unità d'Italia: protagonisti, transazioni e circolazione delle opere d'arte*, tesi di Dottorato in Storia dell'Arte, Università degli Studi di Udine, A.A. 2011-2012 (disponibile on-line https://air.uniud.it/retrieve/handle/11390/1132600/250286/10990_162_Tesi%20Dottorato%20Bertelli.pdf).

BERTELLI 2015

B. BERTELLI, *Un museo in divenire. Il Bargello, le sue collezioni e il mercato antiquario fiorentino: protagonisti e circolazione delle opere d'arte*, in *Il Medioevo in viaggio*, catalogo della mostra, a cura di B. Chiesi, I. Ciseri, B. Paolozzi Strozzi, Firenze-Milano 2015, pp. 40-63.

BETTINI 1938

S. BETTINI, *Appunti per lo studio dei mosaici portatili bizantini*, «Felix Ravenna», n.s., 1, 1938, pp. 7-39.

BIANCA 2013

C. BIANCA, *Niccolò Nicolò*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVIII, Roma 2013, p. 315 (disponibile on-line [https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-niccoli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-niccoli_(Dizionario-Biografico)/)).

BIANCO FIORIN 1991

M. BIANCO FIORIN, *Icone dei musei vaticani. Storia e arte di una collezione*, «Arte Cristiana», n.s., LXXIX, 1991, pp. 207-220.

BLANC 1865

C. BLANC, *L'Union Centrale des Beaux-Arts Appliqués à l'Industrie*, «Gazette des Beaux-Arts», 19, 1865, pp. 193-217.

BOCCHI/CINELLI 1677

F. BOCCHI, *Le bellezze della città di Firenze* [...] (1591), ampliate e accresciute da G. CINELLI, Firenze 1677.

BONDINI 1855

G. BONDINI, *Di santa Cecilia e de' suoi compagni martiri sotto Turcio Almachio prefetto del pretorio di Roma nell'impero di Alessandro Severo* [...], Roma 1855.

BORRONI SALVADORI 1974

F. BORRONI SALVADORI, *Le esposizioni d'arte a Firenze dal 1674 al 1767*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institut in Florenz», 1, 1974, pp. 1-166 (disponibile on-line <https://journals.ub.uni-heidelberg.de/index.php/mkhi/article/view/49413/42937>).

BUSCHHAUSEN 1995

H. BUSCHHAUSEN, *Zur Frage des makedonischen Ursprungs von Mosaikikonen*, in *Βυζαντινῆ Μακεδονία 324-1430 μ.Χ.*, atti del convegno internazionale (Salonico 29-31 ottobre 1992), Salonico 1995, pp. 57-66.

BYZANTINE ART 1977

Byzantine Art in the Collections of Soviet Museums, introduzione e note sulle tavole di A. Bank, Leningrado 1977.

BYZANTIUM 2004

Byzantium. Faith and Power (1261-1557), catalogo della mostra, a cura di H.C. Evans, New York-New Haven-Londra 2004.

BYZANTIUM 2008

Byzantium 330-1453, catalogo della mostra, a cura di R. Cormack, M. Vassilaki, Londra 2008.

CAGLIOTI 2012

F. CAGLIOTI, *Due false attribuzioni a Giovanni Bastianini falsario, ovvero due busti di Gregorio di Lorenzo, ex «Maestro delle Madonne di marmo»*, in «Conosco un ottimo storico dell'arte...». *Per Enrico Castelnuovo. Scritti di allievi e amici pisani*, a cura di M.M. Donato, M. Ferretti, Pisa 2012, pp. 207-217.

CASTRONOVO 1872

G. CASTRONOVO, *I conventi di Erice oggi Monte S. Giuliano in Sicilia*, Palermo 1872.

CATALOGO DEGLI OGGETTI AMMESSI ALLA ESPOSIZIONE ROMANA 1870

Catalogo degli oggetti ammessi alla Esposizione romana del 1870 relativa all'arte cristiana e al culto cattolico nel chiostro di Santa Maria degli Angeli [...], Roma 1870.

CATALOGUE DES OBJETS D'ART 1866

Catalogue des objets d'art et de curiosité exposés au Musée Rétrospectif ouvert au Palais de l'Industrie en 1865, Parigi 1866.

CATALOGUE DES TABLEAUX s.d.

Catalogue des tableaux de l'ancienne galerie des marquis Guadagni dans le Palais du marquis Dufour-Berte, Rue Malcontenti n. 9, près de l'Eglise de S. Croce à Florence, s.l. s.d.

CATALOGUE D'OBJETS D'ART 1866

Catalogue d'objets d'art et de haute curiosité antiques, du Moyen Age et de la Renaissance: tableaux & dessins provenant en grande partie de la précieuse collection de M. de Nolivos, catalogo della vendita, [Parigi 1866].

CENNINI/FREZZATO 2003

C. CENNINI, *Il libro dell'arte* (fine XIV secolo), a cura di F. Frezzato, Vicenza 2003.

COURAJOD 1883

L. COURAJOD, *Le baron Charles Davillier et la collection léguée par lui au Musée du Louvre*, «Gazette des Beaux-Arts», 28, 1883, pp. 185-212.

COUR D'APPEL DE PARIS 1878

Cour d'appel de Paris, 1^{er} décembre 1877, «Journal des commissaires-priseurs», s. 2, XXV, 1878, pp. 170-176.

DARCEL 1859

A. DARCEL, *Arts industriels de l'antiquité et du moyen âge. Les mosaïques II*, «Gazette des Beaux-Arts», 1, 1859, pp. 152-162.

DARCEL-BASILEWSKY 1874

A. DARCEL, A. BASILEWSKY, *Collection Basilewsky. Catalogue raisonné, précédé d'un essai sur les arts industriels du I^{er} au XVI^e siècle*, I-II, Parigi 1874.

[DE ROSSI] 1868a

[G.B. DE ROSSI], *Notizie. Firenze. Vetri cimenteriali inediti nel museo del sig. conte della Gherardesca*, «Bullettino di Archeologia Cristiana», 2, 1868, p. 32.

[DE ROSSI] 1868b

[G.B. DE ROSSI], *Nouvelles. Florence. Verres dorés inédits dans le musée de m. le comte de la Gherardesca*, «Bulletin d'Archéologie Chrétienne», 2, 1868, pp. 31-32.

DORINI 1936

U. DORINI, *La Società Colombaria. Accademia di studi storici, letterari, scientifici e di belle arti. Cronistoria dal 1735 al 1935*, Firenze 1936.

DOSSIER 2014-2015

Dossier: *La collezione Basilevsky*, a cura di S. Castronovo, «Palazzo Madama. Studi e notizie», 3, 2014-2015, pp. 32-113

DUITS 2011

R. DUITTS, 'Una icona pulcra'. *The Byzantine Icons of Cardinal Pietro Barbo*, in *Mantova e il Rinascimento italiano. Studi in onore di David S. Chambers*, a cura di P. Jackson, G. Rebecchini, Mantova 2011, pp. 127-141.

DUITS 2013

R. DUITTS, *Byzantine Icons in the Medici Collection*, in *Byzantine Art and Renaissance Europe*, a cura di A. Lymberopoulou, R. Duits, Farnham-Burlington 2013, pp. 157-188.

DURAND 1861

J. DURAND, *Trésor de Saint-Marc à Venise*, «Annales Archéologiques», XXI, 1861, pp. 94-104, 336-344.

EFFENBERGER 2004

A. EFFENBERGER, *Images of Personal Devotion: Miniature Mosaic and Steatite Icons*, in *BYZANTIUM* 2004, pp. 208-214.

EUDEL 1884

P. EUDEL, *Le truquage. Les contrefaçons dévoilées*, Parigi 1884.

EUDEL 1885

P. EUDEL, *Collections et collectionneurs*, Parigi 1885.

EXPOSITION D'ART BYZANTIN 1931

Exposition d'art byzantin, catalogo della mostra, Parigi 1931.

EXPOSITION UNIVERSELLE [1867]

Exposition Universelle de 1867 à Paris. Catalogue général. Histoire du travail et monuments historiques, pubblicato dalla Commissione Imperiale, Parigi-Londra [1867].

FANTOZZI 1842

F. FANTOZZI, *Nuova guida ovvero descrizione storico-artistico-critica della città e contorni di Firenze*, Firenze 1842.

FARINELLI 2011

L. FARINELLI, *L'Ordine di Malta e Paolo Maria Paciaudi*, «Aurea Parma», 2, 2011, pp. 277-286.

FIDERER MOSKOWITZ 2013

A. FIDERER MOSKOWITZ, *Forging Authenticity. Bastianini and the Neo-Renaissance in Nineteenth-Century Florence*, Firenze 2013.

FILARETE/FINOLI-GRASSI 1972

FILARETE (A. Averlino, detto il), *Trattato di architettura*, testo a cura di A.M. FINOLI, L. GRASSI, introduzione e note di L. Grassi, I-II, Milano 1972.

FINO 2004

E. FINO, *Il carteggio tra Anton Francesco Gori e Paolo Maria Paciaudi: ricostruzione e studio*, in *L'EPISTOLARIO DI ANTON FRANCESCO GORI 2004*, pp. 85-100.

FLEMING 1973

J. FLEMING, *Art Dealing and the Risorgimento I*, «The Burlington Magazine», 838, 1973, pp. 4-17.

FLEMING 1979a

J. FLEMING, *Art Dealing in the Risorgimento II*, «The Burlington Magazine», 917, 1979, pp. 492-508.

FLEMING 1979b

J. FLEMING, *Art Dealing in the Risorgimento III*, «The Burlington Magazine», 918, 1979, pp. 568-580.

[FOGGINI] 1749

[P.F. FOGGINI], *Roma. Articolo di lettera scritta di Roma, sotto di 17 maggio 1749 al signor dottor Giovanni Lami*, «Novelle letterarie», 23, 1749, coll. 356-358.

FORESI 1868

A. FORESI, *Tour de Babel ou objets d'art faux pris pour vrais et vice versa*, Parigi-Firenze 1868.

GALLORI 2016

C.T. GALLORI, *The Late Trecento in Santa Croce in Gerusalemme. Napoleone and Nicola Orisini, the Carthusians, and the Triptych of Saint Gregory*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 2, 2016, pp. 156-187.

GAMBARO 2008

C. GAMBARO, *Anton Francesco Gori collezionista. Formazione e dispersione della raccolta di antichità*, Firenze 2008.

GIACOMELLI 2014-2015

L. GIACOMELLI, *Basilevsky collezionista a Firenze. Alcune spigolature*, «Palazzo Madama. Studi e notizie», 3, 2014-2015, pp. 43-47 (disponibile on-line https://gestione.fondazionetorinomusei.it/media/2023/05/giacomelli_2-1.pdf?lang=it).

HARVEY 2021

M. HARVEY, *Icon, Contact Relic, Souvenir: The Virgin Eleousa Micromosaic Icon at The Met*, «Metropolitan Museum Journal», LVI, 2021, pp. 113-132 (disponibile on-line https://www.metmuseum.org/art/metpublications/Harvey_Metropolitan_Museum_Journal_v_56_2021).

HASKELL 1997

F. HASKELL, *Le immagini della storia. L'arte e l'interpretazione del passato*, Torino 1997 (edizione originale *History and Its Images. Art and the Interpretation of the Past*, New Haven-Londra 1993).

ICONS, MINOR OBJECTS 2011

Icons, Minor Objects. FC36, moderatori E.D. Maguire, J. Albani, in *Proceedings of the 22nd International Congress of Byzantine Studies. Sofia, 22-27 August 2011, III. Abstracts of Free Communications*, Sofia 2011, pp. 359-372.

IL CARTEGGIO DI ANTON FRANCESCO GORI 1987

Il carteggio di Anton Francesco Gori, introduzione di M. Cristofani, repertorio a cura di L. Giuliani, Roma 1987.

IL COLLEZIONISTA DI MERAVIGLIE 2013

Il collezionista di meraviglie. L'Ermitage di Basilevsky, catalogo della mostra, a cura di E. Pagella, T. Rappe, Cinisello Balsamo 2013.

IL DITTICO BIZANTINO 2020

Il Dittico bizantino in micromosaico, atti della giornata di studi (Firenze 23 novembre 2018), a cura di Rita Filardi, Firenze 2020.

INSABATO–BAGGIO 2007

E. INSABATO, S. BAGGIO, *Archivi del patriziato fiorentino: il caso Guadagni*, in *Palazzo San Clemente a Firenze. Architettura e decorazione dai Guadagni ai Velluti Zati*, atti della giornata di studi (Firenze 23 novembre 2006), a cura di M. Bevilacqua, E. Insabato, numero monografico di «Opus Incertum», 3, 2007, pp. 4-15.

INVENTARIO GUADAGNI 2007

Inventario dell'Archivio della famiglia Guadagni di Firenze, a cura di R. Romanelli, con *Note sulla famiglia Guadagni* di E. Insabato, S. Baggio, 2007.

KRYZANOVSKAYA 1990

M. KRYZANOVSKAYA, *Alexander Petrovich Basilevsky. A Great Collector of Medieval and Renaissance Works of Art*, «Journal of the History of the Collections», 2, 1990, pp. 143-155.

[LAMI] 1749

[G. LAMI], *Roma*, «Novelle letterarie», 35, 1749, coll. 550-554.

LANSDOWNE 2019

J. LANSDOWNE, *The Micromosaic of the Man of Sorrows at Santa Croce in Gerusalemme in Rome*, tesi di Dottorato in Arte e Archeologia, Princeton University, 2019.

LE BEAU DANS L'UTILE 1866

Le beau dans l'utile. Histoire sommaire de l'Union centrale des Beaux-Arts appliqués à l'industrie, suivie des rapports du jury de l'exposition de 1865, Parigi 1866.

L'EPISTOLARIO DI ANTON FRANCESCO GORI 2004

L'Epistolario di Anton Francesco Gori. Saggi critici, antologia delle lettere e indice dei mittenti, a cura di C. De Benedictis, M.G. Marzi, Firenze 2004.

LEVI 1985

D. LEVI, *William Blundell Spence a Firenze*, in *Studi e ricerche di collezionismo e museografia. Firenze 1820-1920*, Pisa 1985, pp. 85-149.

LO SPAZIO DELLA SAPIENZA 2007

Lo spazio della Sapienza. Santa Sofia a Istanbul, catalogo della mostra, a cura di R. Piol, M. Ricci, Milano 2007.

MALGOUYRES 2019

P. MALGOUYRES, *Horace His de la Salle collectionneur de bronzes*, in *Officier et gentleman au XIX^e siècle. Horace His de la Salle*, catalogo della mostra, a cura di L. Lhinares, L.-A. Prat, Parigi 2019, pp. 53-61.

MANTZ 1865

P. MANTZ, *Union Centrale des Beaux-Arts Appliqués à l'Industrie. Musée Rétrospectif*. [2]. *La Renaissance et les temps modernes*, «Gazette des Beaux-Arts», 19, 1865, pp. 326-349.

MARANGONI 1740

G. MARANGONI, *Acta S. Victorini episcopi Amiterni, et martyris illustrata, atque de eiusdem, ac LXXXIII SS. Martyrum Amiterensium cœmeterio prope Aquilam in Vestinis historica dissertatio* [...], Roma 1740.

MARANGONI 1744

G. MARANGONI, *Delle cose gentilesche, e profane trasportate ad uso, e adornamento delle chiese*, Roma 1744.

MARANGONI 1746

G. MARANGONI, *Delle memorie sacre, e profane dell'Anfiteatro Flavio di Roma volgarmente detto il Colosseo* [...], Roma 1746.

MENNA 1998(2000)

M.R. MENNA, *Bisanzio e l'ambiente umanistico a Firenze*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», s. 3, XXI, 1998(2000), pp. 111-158 (disponibile on-line <https://www.inasaroma.org/patrimonio/wp-content/uploads/2022/02/04-MENNA-Bisanzio-e-lambiente-umanistico-RIASA-1998-111-158-300.pdf>).

MOMIGLIANO 1950

A. MOMIGLIANO, *Ancient History and the Antiquarian*, «Journal of Warburg and Courtauld Institutes», 3-4, 1950, pp. 285-315.

MORETTI 2013

S. MORETTI, *I colori della fede: icone a smalto e a mosaico tra X e XIV secolo*, in *Vie per Bisanzio*, atti del VII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini (Venezia 25-28 novembre 2009), a cura di A. Rigo, A. Babuin, M. Trizio, I-II, Bari 2013, II, pp. 997-1011.

MORETTI 2014

S. MORETTI, *Roma bizantina. Opere d'arte dall'impero di Costantinopoli nelle collezioni romane*, Roma 2014 (prima edizione 2007).

MORETTI 2015

S. MORETTI, *Bessarione, dall'impero bizantino al papato di Roma: un documento inedito sulla sua eredità*, in *Il potere dell'arte nel Medioevo. Studi in onore di Mario D'Onofrio*, a cura di M. Gianandrea, F. Gangemi, C. Costantini, Roma 2015, pp. 289-298.

MÜNTZ 1886

E. MÜNTZ, *Les mosaïques byzantines portatives*, «Bulletin Monumental», s. 2, II, 1886, pp. 222-240.

MUSÉE RÉTROSPECTIF 1867

Musée Rétrospectif, catalogo della mostra, [a cura della] Union Centrale des Beaux-Arts Appliqués à l'Industrie, Parigi 1867.

NELSON 2021

R.S. NELSON, *A Miniature Mosaic Icon of St. Demetrios in Byzantium and the Renaissance*, «Dumbarton Oaks Papers», LXXV, 2021, pp. 41-83 (disponibile on-line <https://www.doaks.org/resources/publications/series/dopapers/for-readers/past-issues/volume-75>).

PACIAUDI 1749

P.M. PACIAUDI, *Medaglie rappresentanti i più gloriosi avvenimenti del magistero di S. A. E. fra D. Emmanuele Pinto*, [Napoli 1749].

PACIAUDI 1755

P.M. PACIAUDI, *De cultu s. Johannis Baptistae antiquitates christianaе. Accedit in veterem eiusdem Ordinis liturgiam commentarius*, Roma 1755.

PAOLO MARIA PACIAUDI 1985

Paolo Maria Paciaudi e i suoi corrispondenti, a cura di L. Farinelli, Parma 1985.

PARIS UNIVERSAL EXHIBITION 1867

Paris Universal Exhibition, «Journal of the Society of Arts», 747, 1867, pp. 263-265.

PASSERINI 1873

L. PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Guadagni*, Firenze 1873.

PAVIOLO 2019

M.G. PAVIOLO, *I testamenti dei cardinali. Giovanni Antonio Guadagni (1674-1759)*, Morrisville (NC) 2019.

PEDONE 2005

S. PEDONE, *L'icona di Cristo di Santa Maria in Campitelli: un esempio di «mosaico parvissimo»*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», s. 3, XXVIII, 2005, pp. 95-131.

PEDONE 2020

S. PEDONE, *Le icone bizantine a mosaico minuto*, in *IL DITTICO BIZANTINO 2020*, pp. 51-64.

PIERI 2003

S. PIERI, *Aspetti della vita religiosa nella diocesi di Arezzo nel XVIII secolo*, in *Arezzo e la Toscana tra i Medici e i Lorena (1670-1765)*, atti del convegno (Arezzo 16-17 novembre 2001), a cura di F. Cristelli, Città di Castello 2003, pp. 273-293.

PJATNICKIJ 2014-2015

J.A. PJATNICKIJ, *I micromosaici bizantini della collezione di Alexander Basilevsky nel Museo Statale dell'Ermitage a San Pietroburgo*, «Palazzo Madama. Studi e notizie», 3, 2014-2015, pp. 48-56 (disponibile on-line https://gestione.fondazionetorinomusci.it/media/2023/05/pjant_2.pdf?lang=it).

PREVITALI 1964

G. PREVITALI, *La fortuna dei primitivi dal Vasari ai neoclassici*, Torino 1964.

PROJA 1994

G.B. PROJA, *Il servo di Dio card. Giovanni Antonio Guadagni, vicario generale di Clemente XII, Benedetto XIV, Clemente XIII*, Roma 1994.

QUIBLIER 2014

C. QUIBLIER, *L'exposition préhistorique de la Galerie de l'Histoire du travail en 1867. Organisation, réception et impacts*, «Cahiers de l'École du Louvre», 5, 2014, pp. 67-77 (disponibile on-line <https://doi.org/10.4000/cel.470>).

RAPPORT 1869

Rapport sur l'Exposition Universelle de 1867, à Paris. Précis des opérations et listes de collaborateurs [...], Parigi 1869.

REINACH 1904

S. REINACH, *Un bas-relief hellénistique à Chantilly*, «Revue Archéologique», s. 4, 4, 1904, pp. 426-428.

RESTITUZIONI 2004

Restituzioni 2004. Tesori d'arte restaurati, catalogo della mostra, a cura di C. Bertelli, F. Terzo, Vicenza 2004.

RICHA 1754-1762

G. RICHA, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, I-X, Firenze 1754-1762.

ROSCIONI 2015

L. ROSCIONI, *Paciaudi Paolo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXX, Roma 2015 (disponibile on-line https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-maria-paciaudi_%28Dizionario-Biografico%29/).

ROSSI–MARIANI ET ALII 2018(2019)

S. ROSSI, B. MARIANI ET ALII, *Il Dittico bizantino in micromosaico del Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore: il restauro come momento conoscitivo*, «OPD Restauro», 30, 2018(2019), pp. 90-100.

SALOMON 2003

X.F. SALOMON, *Cardinal Pietro Barbo's Collection and Its Inventory Reconsidered*, «Journal of History of Collections», 1, 2003, pp. 1-18.

SCHIAVO 1756

D. SCHIAVO, *Art. XXVI* [lettera del 18 maggio 1756], «Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia», 6, 1756, pp. 65-74.

SPENCE 1847

W.B. SPENCE, *The Lions of Florence and Its Environs or the Stranger Conducted Through Its Principal Studios, Churches, Palaces and Galleries by an Artist*, Firenze 1847.

SPINELLI 2014

R. SPINELLI, *La committenza artistica e il collezionismo di Donato Maria Guadagni (1641-1718) nella Firenze di fine Seicento: il Volterrano, Giovan Battista Foggini, Francesco Corallo, Pietro Dandini e altri*, «Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», 81, 2014, pp. 203-254.

SPINELLI 2015

R. SPINELLI, *Note d'archivio sul collezionismo e sulle committenze artistiche di Vieri di Tommaso Guadagni (1631-1708)*, «Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», 82, 2015, pp. 229-243.

SPLENDORI DI BISANZIO 1990

Splendori di Bisanzio. Testimonianze e riflessi d'arte e cultura bizantina nelle chiese d'Italia, catalogo della mostra, a cura di G. Morello, Milano 1990.

TIXIER 2014-2015

F. TIXIER, *Sur les traces parisiennes d'Alexander Petrovich Basilevsky: ses réseaux, ses hôtels particuliers, sa collection*, «Palazzo Madama. Studi e notizie», 3, 2014-2015, pp. 32-42 (disponibile on-line https://gestione.fondazionetorinomusei.it/media/2023/05/tixier_2-1.pdf?lang=it).

TIXIER 2016

F. TIXIER, *Un certain goût pour l'orfèvrerie mosana au XIX^e siècle: quelques remarques sur la collection parisienne d'Alexandre Basilevsky*, in *Orfèvrerie septentrionale XII^e et XIII^e siècle*, atti del convegno (Liegi 14 novembre 2014), a cura di P. George, Liegi 2016, pp. 121-137.

VANNINI 2002

F. VANNINI, *Gori Anton Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVIII, Roma 2002 (disponibile on-line https://www.treccani.it/enciclopedia/anton-francesco-gori_%28Dizionario-Biografico%29/).

VASARI/BETTARINI-BAROCCHI 1966-1987

G. VASARI, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, testo a cura di R. BETTARINI, commento secolare a cura di P. BAROCCHI, I-VI, Firenze 1966-1987 (consultate nella versione on-line https://www.memofonte.it/home/files/pdf/vasari_vite_torrentiniana.pdf e https://www.memofonte.it/home/files/pdf/vasari_vite_giuntina.pdf).

VATTUONE 1998

L. VATTUONE, *Giovanni Battista de Rossi e due vetri dorati già nelle collezioni Guadagni e Della Gherardesca*, in *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea: aspetti tecnologici, funzionali e commerciali*, atti delle seconde giornate nazionali di studio dell'AIHV-Comitato Nazionale Italiano (Milano 14-15 dicembre 1996), a cura di G. Meconcelli, R. La Guardia, Milano 1998, pp. 239-244.

VERTOVA 1968

L. VERTOVA, *La raccolta di Locko Park*, «Antichità Viva», 3, 1968, pp. 23-30.

VESPASIANO DA BISTICCI/GRECO 1970-1976

VESPASIANO DA BISTICCI, *Le vite*, edizione critica con introduzione e commento di A. GRECO, I-II, Firenze 1970-1976.

WARREN 2005

J. WARREN, *Forgery in Risorgimento Florence: Bastianini's Giovanni delle Bande Nere in the Wallace Collection*, «The Burlington Magazine», 1232, 2005, pp. 729-741.

ABSTRACT

Il XVIII secolo costituì una tappa fondamentale nel fenomeno di lunga durata della riscoperta dell'arte medievale nei secoli dell'età moderna. Gli strumenti che si andavano affinando nelle ricerche incentrate sullo studio delle antichità classiche furono adottati da una nuova schiera di studiosi, perlopiù ecclesiastici, che provarono a ripercorrere, con l'ausilio dei monumenti e degli oggetti artistici, la storia della religione cristiana attraverso l'arte.

Lo spunto per questo studio nasce proprio dalle relazioni intercorse tra due di questi studiosi, Anton Francesco Gori e Paolo Maria Paciaudi, durate ininterrottamente tra il 1741 e il 1756 e testimoniate dall'intensa corrispondenza (di cui si presenta un significativo squarcio in Appendice, con la trascrizione di numerose lettere inedite).

Paciaudi, nominato dal papa storico ufficiale dell'Ordine di Malta, spinto dai suoi interessi antiquari, decise di interessarsi del culto per il Battista sia in Occidente sia nella chiesa orientale, dando vita a un trattato, il *De cultu S. Iobannis Baptistae antiquitates christianae*, che vide la luce nel 1755. Non secondario fu l'apporto di Gori, che accompagnò la realizzazione di questo trattato mentre attendeva agli studi, per certi versi paralleli, per il monumentale *Thesaurus veterum diptychorum*. Nel corso delle ricerche fu individuato nella raccolta Guadagni di Santo Spirito un micromosaico, nel quale l'antiquario fiorentino riconobbe il Precursore, per scoprire poi che si trattava di S. Teodoro. Il disegno che ne fece trarre, ancora esistente, ci permette di scoprire che l'oggetto è quello oggi conservato all'Ermitage e del quale non si sapeva nulla prima della sua comparsa sul mercato antiquario a Parigi a metà Ottocento. Su tutte queste vicende che hanno interessato l'opera si è provato a condurre una nuova e ulteriore puntualizzazione e a offrire un quadro più dettagliato.

The 18th century constituted a fundamental milestone in the long-lasting phenomenon of the rediscovery of medieval art in the centuries of the modern age. The tools that were being refined in research focused on the study of classical antiquities were adopted by a new group of scholars, mostly ecclesiastics, who tried to retrace, with the help of monuments and artistic objects, the history of the Christian religion through art.

The inspiration for this study comes precisely from the relationships between two of these scholars, Anton Francesco Gori and Paolo Maria Paciaudi; their relationships lasted uninterruptedly from 1741 to 1756 and are proved by the intense correspondence (of which a significant passage is presented in the Appendix, with the transcription of numerous unpublished letters).

Paciaudi, appointed by the Pope as the official historian of the Order of Malta, driven by his antiquarian interests, decided to take an interest in the cult of the Baptist both in the West and in the Eastern Church, giving life to a treatise, *De cultu S. Iobannis Baptistae antiquitates christianae*, which saw the light in 1755. Gori made a significant contribution to this treatise, while working to the, in some ways parallel, studies for the monumental *Thesaurus veterum diptychorum*. During the research, a micromosaic was identified in the Guadagni di Santo Spirito collection; in this piece the Florentine antiquarian recognized the Forerunner, but then he discovered it was St Teodoro. Thanks to the still existing drawing he made draw from it, we can understand that the object is the one now kept in the Hermitage and about which nothing was known before its appearance on the antiques market in Paris in the mid-19th century. On all these events that concerned the work we tried to conduct a new and further clarification and to offer a more detailed picture.